

**ISTITUTO FRANCO GRANONE**

**C.I.I.C.S.**

**CENTRO ITALIANO DI IPNOSI CLINICO-SPERIMENTALE**

**Fondatore: Prof. Franco Granone**

**CORSO DI FORMAZIONE IN IPNOSI CLINICA  
E COMUNICAZIONE IPNOTICA**

**Anno 2018**

**CESARE LOMBROSO**

**L'IPNOSI E LA METAPSICHICA**

**Candidato**

**Dott.ssa Serena Fabris**

**Relatore**

**Prof. Dott. Enrico Facco**

## Indice

1. Il clima culturale medico nel XIX secolo	4
1.1 Situazione in Europa	4
1.2 Situazione in Italia	11
2. Cesare Lombroso	22
2.1 La vita e la formazione giovanile	22
2.2 La professione tra accademia ed esercito	25
2.3 L'incontro con Maury	29
3. L'interesse internazionale per lo spiritismo	35
4. Il Magnetismo nel XVIII secolo e Franz Anton Mesmer	43
5. L'ipnosi nel XIX secolo	50
6. L'ipnosi, lo spiritismo e l'aldilà	56
7. Lombroso e lo spiritismo	74
8. Considerazioni conclusive	81



**CESARE LOMBROSO**

## IL CLIMA CULTURALE MEDICO NEL XIX SECOLO

### 1.1 SITUAZIONE EUROPEA

Nella seconda metà del XVIII secolo nel territorio europeo inizia una radicale modificazione sociale. La prima rivoluzione industriale, convenzionalmente fatta coincidere con l'inizio dell'uso della macchina a vapore, e la seconda, che si identifica con l'avvalersi in campo produttivo di prodotti fossili (carbone), chimici e petrolio portano ad uno sconvolgimento di tutta la struttura sociale occidentale e delle scienze ad essa collegate .

Rudolf Virchow, patologo, sociologo e politico tedesco, affermava nel 1848 che *“la medicina è una scienza sociale e la politica non è altro che medicina su vasta scala”*. Giusto in quell'anno vi fu un'immane espansione di epidemia di colera in tutta Europa, che contribuì a promuovere riforme in tutti i campi della società, e in particolare in quello medico.

La medicina sociale studiò la relazione tra disagio economico e malattia, enfatizzando il ruolo dello Stato nella prevenzione e il trattamento delle malattie, contribuendo così a conferire maggiore autorevolezza alla classe medica che ancora non aveva un ruolo ben definito.

Alla fine del 1700 l'economia europea era essenzialmente rurale . Anche se in Gran Bretagna andava sempre più consolidandosi la rivoluzione industriale, lo standard di vita non era molto dissimile da quello dei secoli precedenti. I trasporti erano disagiati e il

reddito veniva per lo più dall'agricoltura, mentre gravi carestie periodicamente innalzavano in maniera drammatica il tasso di mortalità. D'altra parte, non vi erano veri e propri rilievi statistici e quindi i tassi di natalità e mortalità si basavano su stime approssimative; i rilievi erano infatti condotti sui registri parrocchiali dove venivano segnati nascite, morti e matrimoni.

Nello stesso periodo si verificava un progressivo incremento della popolazione, dato non considerato positivo da tutti gli studiosi. Ad esempio, Thomas Robert Malthus, economista e demografo britannico, nel suo *Essay on the priciple of population* del 1798 metteva in dubbio che il crescere numerico della popolazione si accompagnasse anche ad aumento del welfare e del progresso .

Benché esistessero prestigiosi *Royal Colleges* e *Royal Academies*, la formazione e la competenza dei singoli sanitari in Inghilterra e in Irlanda non era ben definita e disciplinata e il ruolo degli esponenti delle professioni sanitarie –medici chirurghi e farmacisti – non godeva ancora di una riconosciuta autorevolezza. Ad esempio, i medici inglesi entravano nelle residenze nobiliari dalla porta di servizio, mentre in Francia ed Inghilterra medici e ciarlatani si dividevano letteralmente la piazza del mercato, e i pazienti si rivolgevano all'uno o all'altro per simpatia personale o in base alla reputazione; quelli che emergevano lo facevano in grazia per lo più di appoggi privilegiati.

L'avvento della rivoluzione industriale iniziò a trasformare il panorama sociale, creando una progressiva espansione degli insediamenti urbani e un importante trasformazione dei rapporti di lavoro. Parallelamente i trasporti, grazie all'avvento del vapore, avevano

rivoluzionato i tempi di percorrenza di navi e treni mentre il telegrafo permetteva una rapida trasmissione di notizie anche da luoghi lontani.

La buona borghesia divenne così colonna portante della società. Questo favorì anche un progressivo miglioramento del profilo e dell'immagine della classe medica in relazione al perfezionamento della formazione e allo sviluppo di una nuova medicina sempre più basata su rigore scientifico e nuove tecniche, cui corrispondeva un crescente prestigio della professione e lo spicco degli esponenti più autorevoli nel mondo culturale internazionale. In altre parole, la nuova classe medica cominciò a distinguersi per la formazione rigorosa riservata agli addetti ai lavori e lo sviluppo di un codice deontologico, elementi che svincolavano sempre di più l'immagine professionale dalle semplici opinioni di persone non dotate della competenza necessaria alla sua valutazione. Tuttavia, se in Inghilterra, Scozia, e Irlanda – soprattutto nelle grandi città (quali Londra, Glasgow, e Dublino) si costituivano i *Royal Colleges of Surgeons*, nelle aree rurali il controllo era molto meno rigoroso e, accanto a seri e qualificati professionisti, continuavano a esercitare molti ciarlatani.

In Francia il 10 marzo 1803 venne promulgata una legge che creò due ordini di medici che potevano esercitare la professione, ossia i laureati presso le scuole mediche di Parigi, Montpellier e Strasburgo, e gli *Officiers de Santé* con preparazione pratica più ridotta, dislocati in provincia. Napoleone poi estese la legge in tutti i territori occupati.

In territorio tedesco i medici erano nella quasi totalità alle dipendenze dello Stato e sottostavano al *Kurierzwang*, che garantiva l'assistenza per chiunque ne avesse bisogno, indipendentemente dalle condizioni economiche. Nel 1848 Virchow e altri liberali sostennero il diritto di libera scelta dei professionisti con cui instaurare un rapporto di

cura (*Kurierfreiheit*), e infine nel 1869 venne promulgato il Regolamento Professionale (*Gewerbeordnung*) esteso a tutto il territorio imperiale, che tutelava i professionisti qualificati e i pazienti ponendo notevoli restrizioni agli irregolari. Il *Gewerbeordnung* rimase in vigore fino al nazismo, quando venne nettamente privilegiata la salute della comunità rispetto al bene del singolo individuo.

Analogamente alla Germania, in Gran Bretagna venne promulgato il *Medical Act* nel 1858, che introdusse il *Medical Register* annuale dei medici effettivi e il *General Medical Council*, con competenze molto simili al nostro attuale Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri.

Negli Stati Uniti d'America dopo la guerra d'indipendenza (1775-1783) cominciò a prendere forma un primo blando sistema di autorizzazione sanitaria. A partire dall'inizio del XIX secolo nacquero tuttavia numerose scuole parallele private di omeopati, eclettici, thomsoniani e altre discipline che oggi sarebbero definite non convenzionali, con conseguente riduzione dell'impatto del titolo di laurea in medicina, mentre maggiori controlli vennero istituiti dopo la guerra civile.

In termini generali si può dunque osservare una contrapposizione tra il pensiero liberale, che invoca una totale autonomia, e il controllo della professione da parte dello Stato, in particolare nei temi di salute pubblica e prevenzione.

Verso la metà del secolo XIX fu costituita la *Provincial and Surgical Association* in Inghilterra (1832), successivamente trasformata nella *British Medical Association*; nel 1847 fu costituita l'*American Medical Association* e nel 1860 la *Berliner Medicinische Gesellschaft*.

Grazie anche all'intervento di queste associazioni scientifiche la formazione, l'esercizio della professione e lo status sociale e politico del medico vennero ulteriormente riqualificati, a discapito degli irregolari e a favore di una maggiore tutela della salute dei cittadini.

Nel XIX secolo persisteva l'idea tra molti membri della classe medica che la medicina fosse arte più che scienza, e si prestava più attenzione al singolo soggetto piuttosto che alla ricerca di principi gnoseologici generali che permettessero l'identificazione e la classificazione delle malattie. Secondo costoro la medicina si acquisiva con la pratica più che con lo studio accademico e universitario, ma la corrente di pensiero che considerava la medicina scienza, secondo i dettami di Francesco Bacone, finì con il prevalere e si impose sempre più.

Questo clima portò a modificare progressivamente la pratica clinica; in Francia ad esempio nell'attività clinica ospedaliera si pose sempre più attenzione ad una rigorosa analisi dei dati obiettivi, dell'evoluzione del quadro clinico e alla sistematica ricerca post-mortem delle lesioni correlate alla specifica malattia. Elisha Bartlett, statunitense formatosi a Parigi, asseriva che la trasformazione della medicina in scienza propriamente detta sarebbe potuta avvenire solo con un'analisi rigorosa dei dati relativi alla malattia (eziologia, patogenesi, sintomatologia, decorso, terapia).

Anche nei paesi di lingua tedesca l'approccio clinico subì una progressiva evoluzione, grazie anche alla crescente diffusione di pubblicazioni scientifiche in cui si presentavano e discutevano casi clinici e all'uso di strumenti come il microscopio, il termometro e,

successivamente, lo sfigmomanometro (nel 1896), i quali permettevano la raccolta precisa e quantificabile di dati.

Negli istituti universitari si incominciò a promuovere la ricerca scientifica affidandola ad un docente di riconosciuta levatura (come ad esempio Virchow) e affiancandolo ai suoi discepoli. I costi, necessariamente elevati, venivano sostenuti in parte dagli amministratori universitari e in parte dallo Stato, che riconosceva l'importanza dei progressi fatti in campo medico; quando nel 1871 la Germania si unificò il suo sistema di ricerca universitaria divenne un modello per per tutti gli altri Paesi europei.

Poco prima della metà dell'800 in Francia all'attività sperimentale, della quale il principale esponente fu Claude Bernard, fu affiancata la pratica clinica ospedaliera. Nel 1865 egli scrisse *L'Introduction a l'étude de la Médecine Sperimentale*, in cui dimostrava ampiamente che la pratica medica doveva basarsi sul determinismo causa-effetto verificato dall'attività di laboratorio e confermato da un approccio non più solamente storico-naturalistico.

Sempre in Francia, malgrado il dissesto economico seguito alla guerra franco-prussiana (1870-1871), la tradizione e il prestigio delle scuole mediche universitarie, con docenti del calibro di Pasteur, favorirono la ricerca in ambito microbiologico e, successivamente, immunologico.

Grazie all'attività di illustri nomi come Jenner e Lister in Gran Bretagna e Koch in Germania venne sempre più diffondendosi l'attenzione e l'attività per la profilassi delle malattie infettive, sia con le vaccinazioni sia con maggiore attenzione all'assistenza

pubblica, in particolare per le nuove classi disagiate createsi con la rivoluzione industriale e l'abbandono delle zone rurali a favore dell'incremento di nuclei abitativi suburbani.

In Gran Bretagna nel 1834 la *New Poor Law* stabilì le linee guida per l'assistenza sanitaria ai poveri e, pur con continue modifiche e perfezionamenti, restò in vigore fino a circa metà del XX secolo. Analogamente in Francia venne istituito fin dall'inizio dell'800 un primo abbozzo di assistenza sanitaria pubblica a partire dai centri maggiori poi allargatosi sempre più su tutto il territorio nazionale e anche su quelli occupati.

Nei Paesi di lingua tedesca era stato costituito nel 1779 *System einer vollständigen medicinischen Polizey* (Sistema di polizia medica globale) e vigente fino al 1819. L'istituzione di tale sistema fece sì che si instaurasse una stretta ed attiva collaborazione tra classe medica e Stato fin dai primi anni del secolo e che venisse a crearsi un clima favorevole per l'insegnamento di Medicina Pubblica in area universitaria.

Nel 1847 il giovane medico von Petterkofer ottenne una cattedra in chimica a Monaco. Con il suo metodo didattico incentrato su sperimentazione e ricerca egli diede un forte impulso all'identificazione delle cause delle malattie e alla loro prevenzione, contribuendo grandemente all'incremento dell'applicazione della medicina sociale su larga scala. La sua cattedra di chimica nel 1865 fu trasformata in cattedra di igiene; seguì poi l'apertura del primo vero e proprio istituto universitario dedicato a questa materia, che consentì di promuovere ricerche su epidemiologia, prevenzione e cura di malattie infettive su tutto il territorio del Paese.

## 1.2 LA SITUAZIONE IN ITALIA

Per un lungo periodo storico, a partire dal medioevo fino al '700, l'Italia spiccava nel mondo scientifico internazionale occidentale distinguendosi in tutti i campi, dalla medicina alle scienze, al diritto, alle lettere e alle arti. Numerosi erano i riconoscimenti che ne venivano da illustri esponenti degli altri Paesi, uno per tutti la recensione fatta dal giornalista francese Mallet du Pan al libro di de Lalande del 1786 *Voyage d'un Français en Italie* :” *Les italiens... on se les raprésente dans le monde comme exclusivement occupés de concetti et d'opéras buffons, tandis que nul pays ne joue un plus grand role dans l'histoire actuelle des sciences. Qui les a traités depuis 50 ans avec plus de sagacité, d'application et de génie que le P. Beccaria, que le Spallanzani, les Toaldo, les Volta, les Bianchi, les Fortis, les Morgagni , les Fontana, les Frisi, les Lagrange etc?*” (Venturi,1973, p 1119). Tuttavia le vicende politiche, sociali, ed economiche succedutesi a partire dal tardo '700 e per gran parte dell'800 portarono ad un progressivo declino che pose l'Italia agli ultimi posti nella graduatoria della comunità scientifica internazionale. In Italia, prima della sua unificazione, non esistevano infatti coesione né sinergia tra gli esponenti delle scienze. Mancavano grandi poli scientifici di riferimento, mentre la divisione politica e amministrativa del territorio, la parcellizzazione delle gare municipali per l'assegnazione di cattedre e la mancanza di un'unità epistemologica nella ricerca scientifica in generale rendevano difficile o impossibile qualsiasi progetto di ampio respiro.

Come altri paesi confinanti anche l'Italia risentì dei cambiamenti portati dalla Rivoluzione Francese del 1789. Gli intellettuali illuminati Italiani si organizzarono da subito in associazioni, dette di "giacobini", per portare anche nel nostro paese governi sul modello francese. Il primo centro di organizzazione rivoluzionaria fu creato ad Oneglia, e da qui si sparsero lungo tutta la penisola, da Torino a Napoli alla Sicilia. L'avvento di Napoleone e la sua travolgente campagna d'Italia (1796-1797) rivoluzionarono ulteriormente l'assetto politico: il trattato di Campoformio (1797) attribuì alla Francia Lombardia, Emilia, Bergamo, Brescia, nonché Belgio e la riva sinistra del Reno, Corfù e le isole Ionie. All'Austria vennero dati a compenso il Veneto, l'Istria e la Dalmazia.

La Repubblica Serenissima, fondata nel 697 D.C., ormai non esisteva più.

In sequenza furono create nel 1796 la Repubblica Cispadana (Emilia Romagna), la Repubblica Ligure e la Cisalpina, che più tardi confluì nella Cispadana, nel 1798 la Repubblica Romana e nel 1799 quella Partenopea. Benché le linee guida dei governi rivoluzionari si allontanassero dagli ideali primigeni della Rivoluzione Francese, il loro avvento portò ad una serie di riforme sociali: vennero messe in vendita beni nazionali, soppressi gli ordini religiosi e fu introdotto lo stato civile, ma non fu possibile attuare la redistribuzione dei latifondi. Tuttavia il nuovo ordinamento portò al nascere di un vivace dibattito intellettuale condotto anche sui giornali tra gli appartenenti al ceto medio sostenitore dei francesi. Questi si schierarono in due fazioni contrapposte: moderati e giacobini. In realtà gli indirizzi politici delineati dai due gruppi restarono a livello teorico e non furono mai realizzati nella pratica per l'assoluta indifferenza, se non vero e proprio contrasto, dei ceti più popolari alle idee rivoluzionarie. Dopo la caduta di Napoleone, e

ancor più dopo il congresso di Vienna del 1815, l'Italia tornò quasi all'assetto pre-napoleonico, a parte la scomparsa delle repubbliche di Venezia, Genova, Lucca, e prevalse un netto dominio austriaco sul resto della penisola, direttamente sul Lombardo Veneto e indirettamente attraverso trattati e/o alleanze dinastiche con altri stati del centro sud. Solo il Regno di Sardegna restava svincolato dagli Asburgo.

Il processo di unificazione territoriale e dello sviluppo economico e civile in qualche modo iniziato con il regime francese venne così ad arrestarsi su tutto il territorio italiano. Paradossalmente vi fu maggior progresso nei territori controllati direttamente dall'Austria in agricoltura, nell'industria (tessile in particolare), nelle comunicazioni interne, nell'istruzione pubblica e anche, in un certo qual modo, in campo intellettuale e culturale. A Firenze fu pubblicata per dieci anni la rivista liberale *L'Antologia*, fondata nel 1821 da Viesseux e Capponi, e per un anno (1818) la rivista *Il Conciliatore* a Milano (Sabbatucci G. , Vidotto V. 2009).

Il Congresso di Vienna in realtà segnò l'inizio di un nuovo periodo per tutta l'Europa. La tendenza era di riportare allo *status quo* esistente prima di Napoleone. Con l'avvento della Restaurazione in Francia fu ripristinata la monarchia con Luigi XVIII, seguito da Carlo X e da Luigi Filippo d'Orléans. La Spagna vide con Ferdinando VII la durissima repressione di ogni espressione liberale. In Russia continuò il regime feudale. Tra lo Zar Alessandro I, la Prussia e l'Austria venne stipulata la Santa Alleanza, ispirata ai valori del Cristianesimo. Per motivi essenzialmente religiosi non vi aderì la Gran Bretagna, che però promosse, e ottenne, un nuovo trattato: la Quadruplice Alleanza. Questa, grazie all'instaurazione di quello che venne chiamato "Concerto Europeo", costituì una sorte di direttorio tra le potenze maggiori

per la risoluzione pacifica di eventuali contrasti. Durante la Restaurazione continuò la crescita della borghesia iniziata con la Rivoluzione Francese, ma le politiche tendenti a favorire le grandi proprietà terriere furono parzialmente di ostacolo. Il quadro politico vedeva contrapposti i fautori degli antichi regimi da una parte e i liberali e democratici dall'altra. Si arrivò così alla costituzione di società segrete che portarono negli anni venti a moti rivoluzionari in tutti i Paesi europei. Tuttavia questi fenomeni non ebbero esito positivo, sia per le divisioni tra gli insorti sia, e soprattutto, per il mancato consenso delle masse. Nel 1848 vi fu una seconda ondata rivoluzionaria, questa volta con vasto appoggio popolare e con rivendicazioni non solo politiche ma anche sociali. Anche in questo caso non vi furono tuttavia sostanziali cambiamenti.

Dopo i moti del '48, se nel clima politico si vide un netto ritorno al conservatorismo, in campo sociale iniziò ad avere sempre più peso la borghesia, intesa in senso allargato, ossia comprendente i grandi imprenditori, banchieri, dirigenti d'azienda ma anche il ceto medio commercianti, impiegati. A sostenere il progredire borghese vi furono in particolare due fattori: lo sviluppo economico e le conquiste scientifiche. Queste ultime ebbero un notevole impulso grazie alla nascita e allo sviluppo del positivismo. Auguste Comte, considerato tra i padri del positivismo, ne delineò il concetto di fondo, ossia la validità della conoscenza scientifica solo se basata su dati reali, misurabili, *positivi*. Tale metodo doveva applicarsi a tutto lo scibile, dall'arte, all'economia, alla politica, alla psicologia, mettendo così le basi per la "scienza della società", quella che sarebbe diventata poi la moderna sociologia. Agli insegnamenti di Comte si riferì Herbert Spencer, che ne propose un'interpretazione evoluzionistica. Questa fu ripresa e portata a conoscenza universale da

Charles Darwin (1809-1882). Il suo testo *L'origine della specie* (1859) si pose come elemento di discussione non solo in ambito strettamente scientifico ma anche filosofico; la teoria dell'evoluzione era in netto contrasto con l'ideale religioso della creazione divina e con la teologia, liberando la biologia e l'uomo da ogni credenza soprannaturale e immergendoli (ma anche limitandoli) in una natura *positiva*, ossia in una dimensione obiettivistica, meccanicistica-riduzionista e quantitativa oggetto delle scienze esatte e di quelle empiriche.

Il Darwinismo venne applicato anche alle scienze sociali; il concetto di *selezione naturale* sembrava infatti giustificare il prevalere del più forte sul più debole sia tra singoli individui, sia tra Stati e Paesi. In estrema sintesi, il positivismo fu espressione peculiare della affermazione borghese nella seconda metà del XIX secolo e fu alla base del progresso compiuto in ogni campo: scientifico, medico, sociale e artistico.

A metà dell'800 anche in Italia iniziò una netta ripresa culturale, come l'adozione del paradigma positivista in ambito biologico e medico; tuttavia vi fu una battuta d'arresto generale nello studio delle scienze naturali, mentre essa non coinvolse totalmente la medicina, che continuò a risentire degli stimoli provenienti dagli ambienti scientifici dei Paesi vicini.

Rasori introdusse in Italia la Teoria della Natura di John Brown, che si era diffusa in Scozia e sembrava delineare una nuova medicina. Gli ospedali divennero sedi privilegiate per la cura delle malattie, con conseguente cambiamento del rapporto medico-paziente, lo sviluppo delle metodiche della semeiotica, dell'osservazione dei dati obiettivi e della classificazione delle malattie, contribuendo così anche a far emergere la nuova figura di un medico più autorevole e professionale. Secondo la teoria di John Brown vita e morte

costituiscono un'unità dialettica, in cui le stesse forze che regolano l'una regolano anche l'altra. I fenomeni che accadono al vivente dipendono dalla "*incitabilitas*", ossia la sua forza vitale intrinseca, che può essere modificata in "*incitatio*" da cause esterne; la malattia è quindi una alterazione del rapporto *incitabilitas/incitatio*. Le malattie sono classificate in due grandi categorie: le malattie "*steniche*" dovute ad un eccesso di eccitamento, e "*asteniche*" dovute a una sua riduzione. Compito del medico è dunque riportare la condizione di equilibrio tra gli elementi in gioco eseguendo azioni di stimolo o di regolazione. Tuttavia, pur proponendola come regola fisiopatologica generale, Brown non spiegava chiaramente il principio della "*instabilitas*", precludendo la possibilità di analisi sperimentale e di critica epistemologica (Cosmacini, 1992).

Rasori, accogliendo la teoria di Brown – che intende la scienza medica come "dottrina" – e definendola "*una serie di verità colle quali si predica e si opera una rivoluzione in medicina*" [Rasori, *Prolusione alla Scuola di Patologia*, 20 nevoso Anno V RFUI (9 gennaio 1797), citato da Cosmacini, 1992, pp.66/67] si allontanò dunque dalla posizione empirista e stabilì uno stretto legame tra politica e scienza nella realtà della Repubblica Cisalpina. Successivamente iniziò la sua riforma della Teoria Browniana introducendo la dottrina dei contro stimoli ossia la possibilità di diminuire l'eccitabilità mediante sostanze con azione contraria a quelli degli stimoli. Adottò i principi dell'Illuminismo e sostenne le sue teorie con un atteggiamento intransigente, che lo portò a criticare aspramente il genio di Ippocrate, attirando su di sé forti critiche.

La teoria di Brown fu respinta dalla maggior parte dei medici italiani (quali ad es. Bufalini e Panizza) perché considerata metafisica e speculativa, lontana dall'osservazione diretta dei fatti, dal metodo sperimentale e dalla razionalizzazione.

Bufalini, grande clinico fiorentino, avversò infatti la dottrina vitalistica e negò l'esistenza della forza vitale primitiva: *“La vita è piuttosto espressione di un'organizzazione materiale, essa risulta da un aggregamento di particelle materiali e delle loro forze ed è connessa al substrato organico fino ad immedesimarvisi”* (Frigessi, 2003,p.10). Egli dunque sostenne che l'unico atteggiamento sostenibile in medicina è quello di un approccio sistematico ed analitico dei fatti, escludendo misteriose forze che intervenissero dall'interno o dall'esterno, ossia il metodo sperimentale contrapposto alla dottrina speculativa.

Ad affiancare Bufalini contro la teoria vitalistica fu il suo condiscipolo ed amico Panizza, che rivalutò la fisiopatologia di Muller, la teoria cellulare di Virchow e l'anatomia patologica. Anche Siciliani, allievo di Bufalini, affermando la distinzione netta tra empirismo e sperimentazione, riconobbe un ruolo di primo piano alla fisiologia, come anche Moleschott, docente di fisiologia a Torino nel 1861. Bufalini nel 1863 sostenne che *“ le alterazioni dell'organismo sono riconoscibili coll'anatomia e chimica patologica, ma non mai interpretabili col mezzo di queste cognizioni e delle fisiologiche”* e nel 1868 che *“ Fisiologia e patologia non potranno mai essere scienze identiche ne' dall'una potrà mai derivare l'altra”* definendo la confusione tra le due *“uno dei più seducenti errori logici della medicina”*. Al contrario, Moleschott nel 1864 nella sua prolusione dell'anno accademico affermò al contrario che *“c'è continuità fra lo stato fisiologico ed il patologico, perché non*

*si vola con un salto mortale dalle condizioni di salute a quelle della malattia, perché le malattie non costituiscono un regno speciale della natura".*(Citato da Frigessi 2003, p.15) Il metodo è unico nelle due discipline, anzi solo con la fisiologia *"siamo in grado di spiegare, di comprendere, di argomentare sui fenomeni che ci presenta l'uomo ammalato"* (ibidem).

Moleschott comprese nella scienza medica anche il concetto filosofico di materia vivente, mentre Bufalini poggiava la sua dottrina sulla sola osservazione e sperimentazione, analizzando la vita attraverso chimica e fisica, rifuggendo da qualsiasi speculazione metafisica. Se da una parte questo atteggiamento rigoroso permetteva alla medicina italiana di dare avvio al metodo clinico moderno, dall'altra si sarebbe limitata all'empirismo proprio nel momento in cui iniziarono ad insegnare Schiff a Firenze, Moleschott a Torino, Salvatore Tommasi a Napoli, tutti docenti illuminati che diedero avvio al cambiamento e all'affermazione del metodo e dell'ideale del positivismo.

Per quanto riguarda la distinzione tra empirismo e positivismo in campo medico, è opportuno ricordare che l'empirismo ha alla base una concezione epistemologica, ossia i fondamenti e i criteri su cui poggia la conoscenza (specialmente quella scientifica), mentre il positivismo si fonda sull'ontologia, sull'essere e le sue proprietà. Il positivismo infatti afferma *ontologicamente* che il mondo esterno è reale ed esiste indipendentemente da noi, e cioè che l'oggetto della conoscenza non dipende dal soggetto che vuole conoscere; l'empirismo invece si basa sul concetto *epistemologico* che la conoscenza deriva solo dall'esperienza e più precisamente dalle impressioni sensoriali mediate appunto dai nostri organi di senso.

In altre parole, l'empirismo pone nell'esperienza la fonte della conoscenza e si oppone al razionalismo – che fa derivare la conoscenza per deduzione da principi razionali evidenti a priori – e si differenzia dal sensismo – che ammette come sola fonte della conoscenza la sensazione – perché ammette anche il senso interno o riflessione. Il suo sviluppo ha influenzato anche il positivismo (soprattutto in logica e psicologia) grazie a diversi pensatori quali Brentano, Mach e Spencer ed è stato criticamente riaffermato da William James da una prospettiva pragmatista.

Mach fu tra i massimi esponenti dell'empiriocriticismo affermatosi nella seconda metà del 19° secolo nell'ambito del positivismo, di cui è contemporaneamente espressione e critica, poiché rivolto alla determinazione dei limiti di validità della scienza.

Il positivismo bene interpreta la situazione europea in cui ha preso origine, caratterizzata dagli sviluppi della società industriale e dalla crescita delle scienze e della tecnica, disegnando una società industriale razionale regolata secondo criteri scientifici. Se l'atmosfera positivista è antimetafisica, con l'attenzione rivolta ai risultati delle scienze e al problema dei rapporti tra scienza e filosofia, l'empiriocriticismo pone il problema dei limiti della conoscenza scientifica.

Comte, padre del positivismo, nel *Discours sur l'esprit positif* (1844) indica diverse accezioni del termine positivo: a) positivo nel senso di reale, quindi l'esclusione dei misteri impene- trabili di cui si occupava la filosofia anteriore; b) positivo come utile, che delinea il carattere pragmatico della nuova filosofia; c) positivo come soluzione dell'opposizione tra certezza e indecisione, ossia l'intento di costituire «l'armonia logica nell'individuo e la comunione spi- rituale nella specie», evitando i continui dubbi delle filosofie precedenti; d) positivo come

preciso in contrapposizione a vago; e) positivo in contrapposizione al negativo. Il positivismo è quindi visto da Comte come il terzo stadio evolutivo dopo quello teologico e quello metafisico, nel quale l'intelletto si limita rigorosamente ai fatti e alle loro relazioni.

Claude Bernard nella sua *Introduction à l'étude de la médecine expérimentale* (1865) sostiene un rigoroso sperimentalismo e respinge quello che egli chiama il 'sistema', ossia la spiegazione unitaria dei fenomeni (materialismo, spiritualismo ecc.). Considera la filosofia diversa dalla scienza perché si occupa dell'indeterminato, di ciò che la scienza non può sperimentare, e attribuisce per questa via alla filosofia una funzione di stimolo per la scienza stessa, ritenendo ineliminabili le esigenze che danno luogo alla filosofia e alla religione. Il fisiologo E. du Bois-Reymond ammette l'esistenza di un aspetto della realtà precluso alla scienza, ed elenca alcune difficoltà fondamentali della ricerca scientifica, alcuni 'enigmi' di fronte ai quali essa si arresta: l'essenza della materia e della forza, l'origine del movimento, l'origine della vita, il finalismo naturale, l'origine della coscienza, il pensiero razionale e il relativo linguaggio, la libertà del volere.

Il positivismo, oltre che alla scienza, ha dato notevole impulso alle scienze umane, in particolare alla sociologia, all'antropologia, alla storia e allo studio comparato delle religioni; in questo clima si sviluppa anche l'approccio positivo al diritto penale, che intende il criminale come prodotto di una serie di componenti biologiche (ereditarietà, dati anatomici e fisiologici) e sociali; questo approccio, del quale Lombroso è uno dei massimi esponenti, considera il delitto al di fuori delle implicazioni morali e la pena non in senso afflittivo, ma in funzione della difesa sociale e della rieducazione del colpevole.

In sintesi, se le posizioni empirista e positivista sono nettamente distinguibili sul piano astratto, nella realtà vi sono diverse influenze reciproche e aspetti comuni, o quanto meno compatibili: l'empirismo non rifiuta la ragione, mentre il positivismo adotta una posizione razionalista ma ammette la necessaria componente empirica nell'indagine della realtà, anche incline ad un obiettivismo a volte ingenuo; non è inoltre sempre intransigente nell'abbandonare la metafisica e alcuni autori ammettono la possibilità di fenomeni che si collocano oltre i confini dell'indagine delle scienze positive. In ogni caso, le due posizioni in campo medico danno luogo a due diversi approcci: il positivista ha come primo obiettivo quello di verificare quale sia la "realtà" del paziente, mentre l'empirista dà maggior credito ai dati statistici, perché considera prioritaria l'epistemologia.

I primi approcci di tipo statistico si ebbero nel XIX secolo con Jules Gavarret, che si adoperò perché con l'introduzione di dati quanto più numericamente significativi la medicina andasse trasformandosi sempre più in una scienza, abbandonando le teorie speculative e le associazioni casuali e introducendo concetti come tasso di mortalità e tasso di guarigione. (Wulff, H.R., Pedersen S.A., Rosemberg R., 1986) (Bunge, M., 2012)

Ed è in questo periodo che il giovane Cesare Lombroso si inserisce e introduce il suo metodo scientifico quantitativo.

## 2

### CESARE LOMBROSO

#### 2.1 LA VITA E LA FORMAZIONE GIOVANILE

Cesare Lombroso nacque a Verona il 6 novembre 1835. La sua famiglia di origine apparteneva alla buona borghesia israelitica; il padre Aronne, ligio osservante di carattere mite, e la madre Zefora Levi, donna volitiva, di brillante intelligenza, che avrà notevole influenza sulla formazione e le scelte di vita del figlio. Questi dimostrò fin dai primi anni di avere doti intellettuali fuori del comuni: a quattro anni leggeva Plutarco e a cinque componeva versi per una sua coetanea (Zerboglio, 1925)

La sua formazione scolastica venne affidata ad una prestigiosa scuola privata tenuta da gesuiti, ma fin dall'inizio si palesarono contrasti tra il giovane discepolo e i docenti. All'epoca il Veneto era dominato dall'Austria, i cui regnanti, di stretta osservanza cattolica, erano sostenitori della Chiesa Romana. In più l'imperatore Francesco Giuseppe affermava che gli Italiani, in quanto popolo assoggettato, dovessero restare nell'ignoranza per produrre reddito senza sviluppare una coscienza di popolo, concetto che mal si adattava allo spirito libero di Cesare Lombroso. Questi era diventato fervido seguace di Augusto Comte filosofo "materialista" francese padre del positivismo, secondo il quale ogni

religione era superstizione, e considerava che l'umanità si sarebbe riscattata entrando in un periodo di scientificità trionfante (Wilson, 1988 )

Nel 1850 a quindici anni si ritirò dalla scuola e proseguì gli studi privatamente.

In un periodo passato a Chieri presso la famiglia di origine della madre avvicinò il cugino David Levi, fervente mazziniano che contribuì ad incrementare il contrasto ideologico e religioso già esistente tra il giovane Lombroso e il padre Aronne.

Cesare aderì alla società filarmonica veronese e da subito iniziò la pubblicazione a puntate sul periodico locale *Collettore dell'Adige* del suo "Saggio sullo studio della storia della Repubblica Romana" (1852), dimostrandosi precursore della diffusione delle teorie scientifiche attraverso i mass media.

Concordando con le teorie di Vico e Cuoco sostenne l'esistenza di uno sfondo generale come elemento originario costitutivo e comune dell'evoluzione dei popoli verso la civiltà; questa sua affermazione può essere considerata come una prima forma *in nuce* della teoria dell'atavismo che egli svilupperà nelle sue successive ricerche. Del resto, già l'anno prima (1851) nel suo "Schizzo d'un quadro storico del Antica Agricoltura in Italia", sempre sulla stessa rivista, aveva ribadito che nel mondo attuale persistono vestigia del passato.

In quel periodo conobbe Paolo Marzolo, medico padovano positivista, autore di *Monumenti storici dall'analisi delle parole* (1850), del quale il giovane Lombroso fece una recensione nel suo scritto *Filologia*. Nella sua opera Marzolo cercò di spiegare l'evoluzione delle lingue nazionali attraverso confronti filologici, sostenendo una sorta di storia naturale del linguaggio in cui si fondono il naturalismo universalistico del settecento e il positivismo evolucionistico Darwiniano dell'ottocento. In linea con la teoria di Giovan Battista Vico,

Marzolo applicò alla ricerca linguistica i suoi concetti mettendo in parallelo le trasformazioni della lingua con gli stadi evolutivi di ogni popolo e, in sequenza, cercando di ricostruire la mutazione psicologica dell'intera umanità. In quest'ottica la formazione ed l'evoluzione delle lingue erano determinate da dispositivi sensoriali e motori connaturati all'essere umano e, quindi, universali. Marzolo dunque seguiva in parte le orme dei linguisti illuministi, secondo i quali il confronto di vocaboli in lingue diverse mirava a evidenziare principi e regole comuni della natura umana piuttosto che valutare sotto il profilo storico i rapporti tra le lingue stesse. Marzolo fece propria anche la teoria ottocentesca sull'evoluzione del linguaggio e la ricostruzione dei rapporti storici tra le diverse lingue; tale teoria era funzionale al riconoscimento di identità nazionale di popolo perché forniva conferma scientifica alla ricerca di un ceppo originario storicamente identificabile in ogni nazione, sfociando nell'interpretazione storico-evolutiva e culturale del Darwinismo.

Colpito profondamente dallo scritto del Marzolo, Lombroso ne commentò in poche righe i concetti che sarebbero poi stati alla base di tutta la sua ricerca nell'antropologia criminale: *“Persuaso che nello spazio si possa leggere la storia retrograda del tempo, pensai che nei vari strati dell'umana società, nelle varie caste, possano incontrarsi tutte le condizioni, tutti i gradi, dall'infimo pei medi fino al massimo, dell'incivilimento. Sì che cominciando dopo il cretino, dallo sciocco in stato fisiologico, ed arrivando fino all'ultimo di maggior senno e cultura, si trova nel presente tutta la posizione dell'umano intelletto, dagli Autoctoni o da un Adamo, fino a un Thiers, e così dal governo di una famiglia fino alla monarchia. Non si tratta se non di varietà di proporzioni, nel numero dei soggetti che rimangono negli strati*

*ideologici inferiori, o che giungono ai vari gradi della scala. Gli errori del nostro volgo di oggi furon la scienza dei nostri dotti di un tempo". (Lombroso G. 1921)*

## **2.2 LA PROFESSIONE TRA ACCADEMIA ED ESERCITO**

Il quindicenne Cesare Lombroso fu uno dei pochi a recensire entusiasticamente il libro di Marzolo e da qui nacque un'amicizia che avvicinerà il giovane alle scienze naturali e lo portò due anni dopo a iscriversi alla facoltà di medicina di Pavia, che frequentò nel 1853-1854-1855. Nel '55-'56 si trasferì a Vienna per due semestri per tornare poi a Pavia e laurearsi nel '58. Al tempo le lauree in medicina e in chirurgia erano distinte e, nell'intento di perfezionare la sua formazione si laureò in chirurgia a Genova nel 1859. Arruolatosi come ufficiale medico aggiunto nell'Esercito Piemontese fu destinato prima a Torino e poi a Milano. Restò in ruolo con interruzioni fino alla fine del 1866 (Zerboglio, 1925).

L'impatto con la realtà bellica delle guerre di indipendenza lo portò a contatto con patologie diverse da quelle della vita civile. Molti i traumi seguiti da complicanze infettive, moltissime le amputazioni, spesso eseguite senza metodiche analgesiche (negli Stati Uniti d'America William Green Morton e Collin Warren avevano appena introdotto l'anestesia con etere). La mortalità conseguente agli interventi era altissima per l'insorgenza di sepsi dovuta alle scarse conoscenze igieniche della classe medica; si usavano le stesse bende contaminate su più pazienti, i ferri chirurgici non venivano lavati tra un intervento e l'altro

e, ovviamente, non esistevano né camici né guanti chirurgici - all'epoca si operava in marsina e a mani nude e le macchie di sangue su di essa erano considerate un segno di esperienza e quindi di distinzione professionale.

L'inglese Joseph Lister fu il primo a preoccuparsi della disinfezione delle ferite. Osservò che l'insorgere della gangrena dopo fratture esposte era molto più frequente in ambito ospedaliero che fuori. Leggendo le opere di Pasteur era venuto a conoscenza di come la bollitura impedisse la fermentazione di alcuni liquidi che contenevano batteri. Intuì che il processo che portava alla gangrena potesse essere simile alla fermentazione e anch'esso dovuto a microrganismi patogeni; iniziò quindi ad usare il fenolo – sintetizzato dai chimici Calvert e Lemaire e usato fino ad allora come disinfettante fognario – come antisettico sulle fratture dopo aver provveduto a detergerle accuratamente. Il trattamento durava molti giorni e le applicazioni di fenolo venivano spesso rinnovate; usò lo stesso sistema sugli ascessi e anche in questo caso i risultati furono confortanti. In Italia suoi seguaci furono Tosi, Bottini, e lo stesso Lombroso, che ottenne ottimi successi nell'antisepsi eseguendo accurate toilette chirurgiche e trattando le ferite con impacchi di alcool.

Sempre animato da vivace *curiositas* scientifica, il suo incarico di affiancare l'esercito nella lotta al brigantaggio in Calabria gli permise di effettuare un'accurata ricerca sul significato dei tatuaggi; la sua sorpresa per *“la grande quantità e oscenità di questi presenti nel soldato disonesto in confronto dell'onesto”* ( Zerboglio 1925) lo portò a iniziare lo studio della personalità del criminale. Nel 1870 ulteriore conferma gli venne dall'esame del cranio del brigante Villella, dove trovò all'interno dell'osso occipitale, al posto della consueta cresta, una fossa da lui denominata *“occipitale mediana”*, analoga a quella presente negli

animali inferiori e corrispondente all'ipertrofia del verme cerebellare. L'osservazione di altre anomalie anatomiche e comportamentali lo indussero quindi a formulare le basi della sua antropologia criminale.

Le due carriere universitaria e militare, portate avanti contemporaneamente, non gli impedirono di produrre scritti sugli argomenti a lui più cari, che dimostravano il suo interesse diviso tra letteratura e scienze. Come scrisse nel 1854 all'amico Righi, *“Io che passo dal tristo scalpello anatomico alla fredda e severa analisi della storia, mi sento tratto scappare il proponimento inamovibile e mi vien voglia di abbandonare la vita del pensiero per quella del poeta”*.

Ancora durante gli anni di formazione universitaria (1858-1860) pubblicò su *La Gazzetta Medica Italiana - Lombardia - Appendice Psichiatrica* i “ frammenti medico-psicologici” in cui illustrò la sua ricerca che riprendeva le osservazioni di Moleschott e Vogt sulla natura del pensiero. Lombroso si avvicinò all'argomento con “metodo sperimentale sintetico”, che egli considerava più utile dell'analitico contrapponendo la scienza sperimentale alla metafisica speculativa.

L'amico antropologo Paolo Mantegazza scrisse *“Quando la psicologia...vorrà entrare nell'umile e sicuro campo delle scienze d'osservazione,...si dirà semplicemente fisiologia del cervello umano”* (Mantegazza P.,1860, p.83). In accordo con Mantegazza, Cesare Lombroso partì dalla fisiologia dell'idea per approcciarsi allo studio della pazzia e del sogno, e individuare relazioni tra i sensi e le idee intese come stimoli fisici specifici del cervello, fino a considerare le diverse forme di follia come *“esagerazioni delle leggi fisiologiche della mente umana”*. In quest'ottica nel cervello , organo delle idee, si verificherebbe un

*“movimento fibrillare”* in risposta a impressioni provenienti dall'esterno che, se troppo prolungate o forti, provocherebbero un'eccitazione continuata preludio alla degenerazione patologica. Lombroso considerò quindi il cervello come organo delle idee in modo analogo alla fisiologia degli organi dei sensi (occhio, orecchio..): secondo la sua visione, in entrambi la risposta ad un fenomeno esogeno si traduceva in *“movimento cellulare”*, e il pensiero era pertanto *“collegato ad un continuo movimento molecolare della corteccia cerebrale”*.

## 2.3 L'INCONTRO CON MAURY

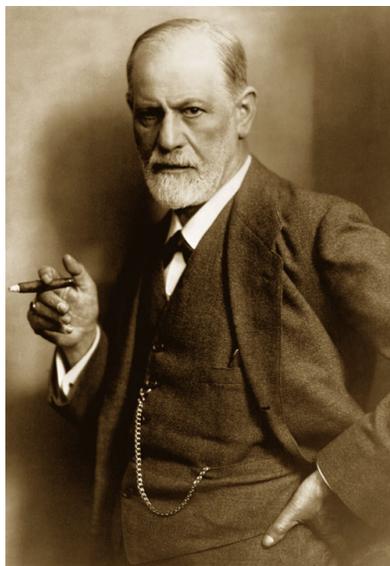
Nel 1855 il ventenne Cesare Lombroso aveva pubblicato il suo primo articolo su *La Gazzetta Medica – Lombardia - Appendice Psichiatrica* intitolato “*Su la pazzia di Cardano*” dedicandolo a Louis Ferdinand Alfred Maury – personaggio di spicco della cultura francese direttore degli Archivi di Francia, storico e docente di morale al Collegio di Francia – famoso per i suoi studi su sogno e psichiatria. La sua opera più conosciuta *Le sommeil et les Rêves* fu ripresa e ampiamente commentata negli anni successivi da Freud e Jung.

Il metodo di indagine dei sogni di Maury, seguito anche da Cesare Lombroso, era eminentemente pratico: li scriveva appena sveglio, cercando di fissare quanto più possibile eventi sensoriali esterni che potessero provarli. Andando oltre la dottrina positivista, che considerava il sogno espressione secondaria della attività celebrale, Maury arrivò alla conclusione che il sogno provenisse da “*ricordi dimenticati, seppelliti nell’incoscienza che talvolta rimontavano alla prima infanzia*” (Cit. da Frigessi, 2003, p.48. Ellemberg, *Histoire de La Découverte de l’incoscient*, Fayard, Paris 1994).

Maury, e Lombroso, consideravano il sogno una veglia parziale che paralizzava la psiche, notevolmente inibita durante l’attività onirica. Questa posizione venne poi contestata da

Freud, secondo il quale si intendeva negare al sogno *“la dignità di attività psichica”* (Freud, 1899)

Lombroso, da positivista naturalistico cercò di identificare le stimolazioni sensoriali subite durante il sonno che promuovessero i sogni, mentre Freud (Fig.1) definiva il sogno *“Appagamento (mascherato) di un desiderio (represso, rimosso)”* e come *“via regia”* per la conoscenza dell’inconscio del soggetto (Freud, 1899). Verso la fine dell’ottocento il concetto di inconscio si diffuse su vasta scala grazie a scritti di filosofi come Hartmann e Schopenhauer, al lavoro di ricerca e anche agli spettacoli di ipnotisti e magnetizzatori, i quali inducevano nei loro pazienti stati *“inconsci”*. Per Freud l’analisi del sogno (*traumdeutung*) era essenziale: il rapporto tra contenuto latente e contenuto manifesto si esprimeva modificato attraverso simbolismi e/o condensazioni, e da qui poteva svilupparsi una nuova psicologia che consentisse di spiegare le nevrosi.



*Fig. 1 Sigmund Freud*

Nel 1853 Maury affermò che altri studiosi (Maine de Biran, Cabanis, Lelut...) avevano sottolineato la stretta dipendenza tra sogno e frenologia. Lombroso condivise questa

posizione fin dal 1855 nella sua opera su Cardano e affermò che *“il sogno appare una chiave per accedere alla patologia del pensiero ed esplorarne la natura”* (Citato da Frigessi 2003). Egli trovò nel sogno il *“punto d’appoggio per passare da noto ad ignoto da fisiologia a patologia”*.: nel sogno la volontà del soggetto infatti appariva annullata ed egli agiva come se comandato da altri, condizione comune anche ai disturbi psichici. Anche Freud considerò il sogno, o meglio la sua analisi, come primo anello di una catena in grado di consentire la comprensione di frenopatie. Cesare Lombroso definì la pazzia *“esagerazione dei processi fisiologici della mente”*, mentre Freud dimostrò la connessione con l’attività onirica esplicativa dell’attività psichica da cui originava la psiconevrosi.

Seguendo la teoria di Vico, Lombroso affermò che nella storia del mondo esiste *“una vera cristallizzazione, in cui il cristallo primitivo pur moltiplicandosi proporzionatamente... si ripete e si conserva sempre il medesimo fino all’ultimo strato”* (La Pazzia di Cardano). Egli tuttavia ammetteva che per un qualche accidente potesse verificarsi una regressione, definita *“metamorfosi regrediente”*.

In altre parole, secondo il pensiero di Lombroso ogni individuo appartiene ad una determinata epoca storica e, all’interno di questa, a una specifica classe culturale e sociale che presuppone un determinato comportamento e specifiche reazioni di fronte ad accadimenti definiti. Questo finché si resta nella fisiologia. Ma qualora vi sia un’alterazione fisica nel cervello o nel gran simpatico si scivola nella patologia generandosi quella condizione definita come *“metamorfosi regrediente”* – concetto che sarà alla base di tutta la sua teoria sull’atavismo, con cui spiegò la figura del delinquente nato e che, trasposta su un piano generale, gli permise di descrivere deterministicamente la natura e la storia dei

popoli. Questo importante aspetto della ricerca lombrosiana verrà sottolineato dal suo discepolo Enrico Morselli anni dopo, nel 1926, quando la scuola freudiana aveva decisamente conquistato il mondo culturale psichiatrico. Morselli rivendicò la paternità di Lombroso dell'idea di "regresso" erroneamente attribuita a Freud, regresso che porta lo psicopatico e il nevrotico *"a concezioni ed emozioni proprie dell'uomo primitivo"*; come afferma lo stesso Morselli, questa idea *"era già bell'e costrutta e provata in quella stessa psichiatria clinica alla quale (Freud) non risparmia i suoi strali"*, è un *"assioma della Psichiatria Italiana"* riconosciuto anche nell'isterismo e nella pazzia. (E. Morselli, *La psicanalisi. Studii ed appunti critici*, Bocca, Torino, 1926). E inoltre: *"la Psicanalisi non può pretendere a grandi novità in un campo dove ha seminato e mietuto la Scuola Italiana; il Freud, tutt'al più, avrà sotto alcuni minori riguardi completato e rimodernato il Lombroso"* (Ibidem).

Tuttavia vi è tra i due una sostanziale differenza: per Freud la regressione si esplica nella storia individuale ed è soggettiva, per Lombroso si realizza nella preistoria bioantropologica. In ogni caso, come afferma lo stesso Freud, attraverso l'analisi del sogno si può spiegare la regressione fino ai primordi del soggetto, status che può essere ampliato e generalizzato così da dare alla psicoanalisi *"alta dignità tra le scienze che si sforzano di ricostruire le fasi più antiche e più oscure dei primordi dell'umanità"* (Freud, 1899).

Una possibilità di conoscenza e scambio diretto di idee tra i due probabilmente si verificò nell'estate del 1889, quando entrambi parteciparono al Primo Congresso di Ipnotismo Sperimentale e Terapeutico che si tenne a Parigi dall'8 al 12 agosto; inoltre entrambi furono membri della *Society for Psychical research* di Londra.

Lombroso con la teoria della regressione che compare nell'analisi del sogno dimostrò la sua coerenza con le ideologie deterministiche e materialistiche, a cui aderì culturalmente e filosoficamente. Grazie ai contatti mantenuti con l'ambiente universitario e alle sue numerose pubblicazioni, Lombroso nel 1863 divenne titolare a Pavia della cattedra di Psichiatria, offertagli da Panizza. Ma l'ingresso nel mondo universitario non fu facile: oltre alla palese ostilità di alcuni colleghi, la situazione fu aggravata dalle assenze dovute ai richiami nell'Esercito fino alla primavera del 1866, quando la sua vita militare si concluse definitivamente dopo l'ultima guerra contro l'Austria. Finalmente da civile poté dedicarsi completamente alla medicina.

Uno degli argomenti medici che maggiormente catturò l'attenzione di Lombroso fu lo studio della pellagra, sulla quale pubblicò un trattato nel 1868. Le teorie sulla eziopatogenesi della pellagra all'epoca furono molteplici. Lombroso seguì quella tossicozeista secondo la quale la pellagra sarebbe dovuta ad ingestione di mais mal conservato contaminato da *penicillium glaucum*, muffa in grado di riprodurre sperimentalmente la malattia. Lombroso fece ampia propaganda delle sue osservazioni arrivando fino ai Ministeri competenti; tra l'altro notò che l'infuso di mais guasto poteva essere usato con successo nella cura della psoriasi e di altre malattie della pelle. Secondo Lombroso la terapia di elezione contro la pellagra consisteva in cloruro di sodio per i bambini e arsenico (Liquore arsenicale di Fowler) per gli adulti. Testata con risultato favorevole grazie alla collaborazione di alcuni medici condotti, questa terapia venne propagandata su larga scala, e quando nel 1869 l'Istituto Lombardo indisse un concorso "*per una scoperta relativa alla cura della pellagra dopo il 1860*" la vittoria fu sua. Venne insignito dell'onorificenza di

Cavaliere d'Italia e con la seconda edizione degli *Studi sulla Pellagra* si presentò al successivo Concorso nel 1872. Questa volta però l'esito fu del tutto negativo: la Commissione cassò le sue ricerche, Porta lo accusò di falso, e nel 1873 la Commissione stabilì che il mais guasto era innocuo, dando inizio a una disputa che si protrarrà per anni finché, nel 1902, venne promulgata una legge che di fatto avvalorò la teoria del Lombroso: fu vietata la detenzione e la vendita di mais non perfettamente conservato e dei suoi derivati, e furono stabiliti protocolli per il trattamento e la conservazione del mais, l'istituzione dei pellagrosari e di Commissioni di controllo provinciali come esplicitamente richieste da Lombroso.

Se dal punto di vista scientifico non identificò la vera causa della pellagra (cioè la carenza di vit B3, o vit PP, o Niacina) dal punto di vista sociale ottenne un grande risultato nella gestione della terapia e della profilassi, dimostrando l'importanza di una corretta organizzazione di medicina pubblica.

A questo punto sorge spontanea una domanda: perché vi fu questo dilagare della pellagra nell'Italia del 1800, e secoli precedenti, mentre era sconosciuta nelle popolazioni americane che da sempre avevano come cibo base il mais? Per avere una risposta si sarebbe dovuta aspettare la seconda metà del 1900, quando il neurologo Christopher A. Pallis scoprì l'esistenza del mais di una provitamina del gruppo B che aveva bisogno di essere attivata con una sostanza basica, motivo per cui i nativi americani aggiungevano al mais a fine cottura una manciata di cenere (comunicazione personale di C.A. Pallis al Prof. Enrico Facco).

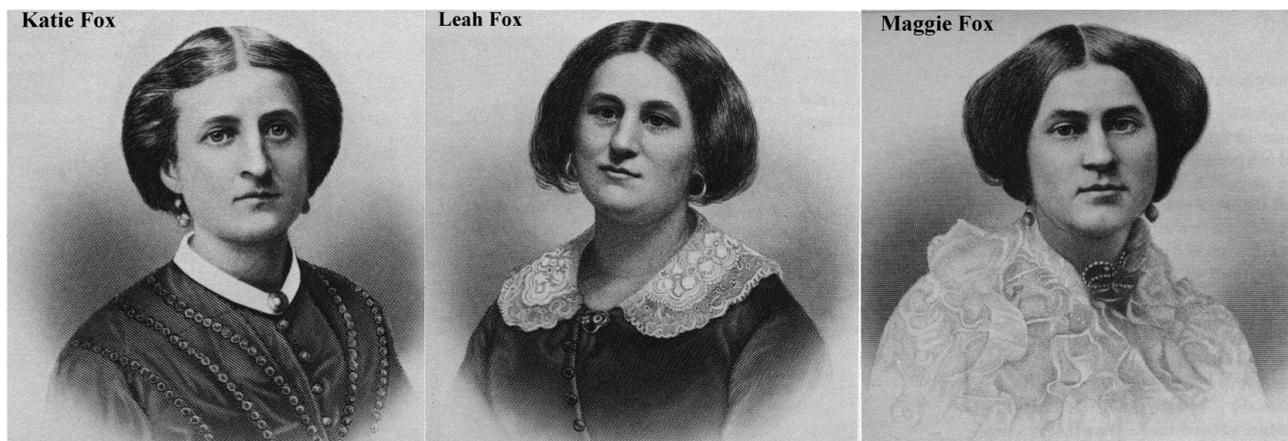
### 3

## L'INTERESSE INTERNAZIONALE PER LO SPIRITISMO

Nel 1800, parallelamente all'imporsi del pensiero positivo in campo scientifico e filosofico, si assistette alla nascita e all'espansione di un fenomeno che potremmo definire quasi contrapposto, e cioè l'interesse per lo spiritismo.

Convenzionalmente si pone come data iniziale il 1848, anno in cui le sorelle Margaret e Katherine Fox (Fig.2), abitanti ad Hydesville (Stato di New York) diffusero la notizia di avere aperto un canale di comunicazione con l'aldilà. A loro dire lo spirito di un commesso viaggiatore che sarebbe vissuto in precedenza nella loro casa e morto di morte violenta, avrebbe iniziato con loro un dialogo grazie a battiti ritmici e convenzionali da cui avevano ricavato un vero e proprio linguaggio. C'è da precisare che le ricerche effettuate nello stabile per trovare tracce dello spirito per molti anni non ebbero nessun esito. Solo nel 1904, quando la casa venne ristrutturata completamente, fu trovata nell'intercapedine dei muri la salma mummificata di un maschio con accanto una valigia da campionario vuota.

La comunicazione dell'evento si sparse a macchia d'olio, prima all'interno degli States, e poi oltre Atlantico in Gran Bretagna e in tutto il vecchio continente "come la peste", per usare le parole di Cesare Lombroso.



*Fig. 2 Le sorelle Fox*

In realtà non era la prima volta che si parlava di spiritismo in Europa. Cinque anni prima delle sorelle Fox Andrew Jackson Davies (1826-1910), medium americano, era già famoso in tutti gli stati europei per le sue esibizioni; a conferma della sua buona fede egli asseriva di avere incontrato per primo, potremmo dire come spirito guida, Emmanuel Swedenborg (1688- 1772) filosofo mistico svedese considerato uno dei precursori dello spiritismo.

Prima ancora Franz Anton Mesmer (1734-1815), descrivendo il suo magnetismo animale, nel 1780 sosteneva che le sue pazienti magnetizzate entravano in contatto con lo spirito dei defunti.

È da osservare che lo spiritismo nacque e si sviluppò in Europa in un clima di neo-religiosità che corrisponde, dal punto di vista politico e sociale, al periodo della Restaurazione – momento in cui vi fu la tendenza a riportare il tutto alle condizioni pre

Rivoluzione Francese – dove i confini tra metafisica cristiana e contatti con i defunti non erano ben definiti; l'interesse per lo spiritismo può inoltre essere visto come reazione al positivismo e al materialismo sempre più imponentesi in ambito scientifico, filosofico e sociale. Le discussioni sulle manifestazioni psichiche e metapsichiche innescarono un più ampio dibattito tra esponenti del mondo scientifico, filosofi, teologi e i primi cultori delle scienze sociali destinato a protrarsi lungo tutto il secolo e a superarne i confini.

Tornando agli USA e alle sorelle Fox, ben presto si formò un movimento filosofico denominato *Spiritismo* che come finalità aveva la comunicazione con l'aldilà e la dimostrazione dell'esistenza dell'anima; dopo solo quattro anni, nel 1852, si tenne a Cleveland il 1° Congresso Mondiale dello Spiritismo. Nello stesso periodo alle prime due sorelle Fox si aggiunse una terza, Leah Fox, che per prima si esibì come medium a pagamento; tuttavia, nel corso degli anni, ritrattò la veridicità dei fenomeni paranormali avvenuti nella loro casa, affermando che erano banali trucchi. Queste rivelazioni provocarono a loro volta vivaci reazioni sia tra i sostenitori che i detrattori di queste manifestazioni. Nel frattempo Katherine Fox, trasferitasi in Gran Bretagna, fu contattata e sottoposta a rigorosi esami da parte di uomini di scienza per testare la genuinità dei fenomeni medianici ed escludere inganni ed artifici. In particolare, fu studiata da tre membri del *Trinity College di Cambridge* – Henry Sidgwick, Edmund Gurney, e Frederic William Henry Myers, che più tardi, nel 1882, fondarono la *Society for Psychical Research* (SPR) con l'intento di indagare sulle capacità medianiche della mente umana, Società attiva tuttora. La SPR accolse tra i suoi membri nomi prestigiosi in tutti gli ambiti del sapere e

della cultura, scrittori, inventori, esploratori, premi Nobel: da Schiller a Mayers, Galton, Freud e Jung, Pietro e Marie Curie, Tennyson, Arthur Conan Doyle, e lo stesso Lombroso.

L' intento principale della SPR era quello di fare chiarezza nel campo del paranormale esaminando ogni evento e manifestazione con rigore scientifico per illuminare il mondo dell'occulto con la luce della ragione e superare ogni pregiudizio individuale pro o contro. Come era affermato ne programma della SPR, *“Nessuna traccia di esoterismo, semmai si celebrava la mistica della conoscenza oggettiva”*.(Scarpelli 1993,p.140) La SPR intendeva dunque occuparsi di questi problemi senza pregiudizi di qualsiasi genere, con quello spirito di indagine spassionata ed esatta col quale la scienza aveva potuto risolvere tanti problemi non meno oscuri nel passato, né meno caldamente dibattuti. A evitare equivoci si dichiarava esplicitamente che l'appartenenza alla Società non implicava l'obbligo di accettare spiegazioni particolari, né una qualsivoglia ipotesi sull'azione nel mondo fisico di forze diverse da quelle accettate dalla fisica.



*Fig. 3 Florence Cook & Katie King*

Tuttavia malgrado il progetto ambizioso e il rigore metodologico, nella pratica i risultati furono piuttosto deludenti sia per la difficoltà di liberare il giudizio da vincoli culturali, sia

perché, data la vastità del mondo dell'occulto, le ricerche vennero via via circoscritte fino a ridursi alla sola analisi della telepatia, e comunque, a fenomeni soggettivi. Il metodo d'indagine restò rigorosamente quello positivo, benché applicato in un ambito in cui poco può essere ritenuto "misurabile". Il mondo scientifico, di fronte ad un fenomeno presente su scala così vasta era costretto a porsi interrogazione sull'esistenza di una realtà spirituale, e il risultato fu una netta divisione tra chi dava credito ai medium e chi li rifiuta recisamente considerandoli dei simulatori. Anche tra i sostenitori del paranormale si evidenziò una netta differenza tra due categorie, ossia gli *spiritisti* propriamente detti da una parte – che sostenevano che le manifestazioni fossero sostenute da spiriti disincarnati – e i cosiddetti *animisti* dall'altra, secondo i quali i fenomeni provenivano dalla parte spirituale del medium, l'anima appunto.

Sebbene la comunicazione con il mondo ultraterreno ha affascinato da sempre l'essere umano, ciò che scatenò nel XIX secolo il fenomeno del neo-spiritismo fu la relativa semplicità del metodo. Lungi dall'aver bisogno di complicate ed oscure cerimonie supportate da sacerdoti o maghi, bastava la presenza di una persona dotata di una certa sensibilità che fungesse da medium per mettersi in contatto con le anime dei trapassati, in particolare dei propri cari. La seduta spiritica doveva svolgersi in ambiente adatto, isolato da rumori esterni e con poca luce soffusa che favorisse la concentrazione del medium. I partecipanti si ponevano a corona intorno ad un leggero tavolo a tre gambe tenendo le mani a contatto tra di loro a formare "la catena" necessaria per concentrare le energie utili a promuovere l'epifania spiritica. In genere, i movimenti ritmici del tavolo erano il mezzo con cui lo spirito comunicava, ma non erano infrequenti materializzazione o sparizione di

oggetti, insorgere di voci o rumori, l'accensione e lo spegnimento spontaneo di luci, la levitazione del medium che riferiva messaggi ultraterreni, l'apparire di fantasmi che potevano essere anche fotografati. Per quanto fosse già nota fin dai primordi della tecnica fotografica la possibilità di sovrapporre immagini a lastre già impressionate ottenendo così diafane immagini fantasmiche, chi poteva permetterselo era ben contento di pagare a caro prezzo un ricordo del defunto.

Alfiere principale dello spiritismo in Europa fu Allan Kardec, filosofo e pedagogo francese il cui vero nome era Hippolyte Leon Denizard Rivail. Costui sosteneva di essere stato contattato da un antico druido, di cui egli stesso sarebbe stato la reincarnazione, che gli avrebbe ordinato di diffondere lo spiritismo. Per assolvere il compito scrisse libri, di cui il più conosciuto è *Il Libro degli Spiriti*, fondò la rivista mensile *Revue Spirite*, e soprattutto girò indefessamente tutta Europa per propagandare la buona novella e accogliere nuovi accoliti. La sua attività trovò ovviamente fermi avversari nei rappresentanti delle religioni tradizionali, in particolare quella cattolica. Oltre all'esistenza di un Dio signore e creatore da cui tutto emanava e al quale tutto riconduceva, la nuova dottrina introduceva il concetto di reincarnazione, mutuato in parte dalle religioni e culture orientali, ma presente anche nel pensiero filosofico occidentale ad esempio in Pitagora, Platone e Plotino, come pure, nel mondo Cristiano, in Origene.

Secondo Kardec, con la reincarnazione lo spirito errante, allontanatosi dal corpo dopo la morte terrena, era libero di reincarnarsi in un nuovo corpo fisico e di affrontare una nuova vita che gli avrebbe permesso di continuare il cammino verso la perfezione; in questa visione ovviamente decadeva l'idea, propria della dottrina cattolica, della tripartizione in

inferno, purgatorio e paradiso a cui era destinata l'anima dopo la morte del corpo senza possibilità di riscatto. Il corpo e l'anima sarebbero tra loro collegati dal *perispirito*, elemento composto di materia diafana e sottile che sopravviverebbe alla morte fisica con funzione di tramite nel momento della reincarnazione; il perispirito si conserverebbe fino al compimento del cammino dell'anima verso la perfezione; per la sua natura semimateriale esso potrebbe talvolta essere visibile, dando origine a quello che è chiamato *fantasma*, ma potrebbe anche separarsi dal corpo in determinate situazioni, ad esempio la trance del medium, dando origine a fenomeni paranormali.

Lo spiritismo di Kardec fu presentato non come dogma, ma come "*religione sperimentale*" perfettamente in accordo all'emancipazione positivista del 1800, contribuendo ancor di più alla sua propagazione. E l'orientamento positivista dominante nel secolo fece sì che anche ipnotismo, mesmerismo e teorie medianiche fossero considerati non più fenomeni dell'occulto, ma piuttosto deviazioni patologiche dell'essere umano. Tuttavia la commistione, o meglio la confusione tra ipnosi, con la sua apparente assurdità, e parapsicologia rendeva l'ipnosi imbarazzante e quindi da rigettare a priori per una classe medica interessata non solo a migliorare il rigore scientifico della professione ma anche ad affrancarsi da qualsiasi immagine di cialtroneria. Un tentativo di conciliare le diverse opinioni sullo spiritismo si ebbe nel I Congresso Internazionale di Psicologia tenutosi a Parigi nel 1900, dove spiritisti, occultisti e uomini di scienza si confrontarono sulla diversa interpretazione dei fenomeni metapsichici.

Un notevole contributo in questo senso venne dato da Jean-Martin Charcot e Cesare Lombroso. Grazie alle loro ricerche, il primo su ipnotismo e isteria, il secondo su ipnotismo

e spiritismo, che si avvalevano anche del mezzo fotografico, si rese più evidente la fondatezza dei dati da essi raccolti e corredati con un vero e proprio archivio d'immagini. L'avvento della fotografia, sorto in piena rivincita spiritualista, diede origine a notevoli discussioni. Ad esempio Balzac, swedborghiano, sosteneva che ogni dagherrotipo potesse sottrarre al soggetto ritratto uno degli strati spettrali di cui era composto!(Galluzzi 2017)

Le raccolte di immagini che corredevano le ricerche di Charcot e Lombroso avevano un particolare rilievo, rappresentando il punto d'incontro tra la visione settecentesca di controllo e catalogazione totale e la nuova teoria interpretativa "elettrica" della costituzione della materia, intesa come fluido energetico da cui origina la vita. La fotografia, in più, veniva ad assumere valenza probatoria utile in campo tecnico-fisico, medico, legale, fino a documentare la veridicità dei fenomeni medianici con lo statunitense Mummler, che nel 1861 fissò sulla lastra fotografica l'immagine di defunti, da lui descritti come *"effetti fluidici delle emanazioni fosforiche provocate dall'elettricità che anima la materia"* sdoganandoli dall'etichetta di superstizione.

## IL MAGNETISMO nel XVIII SECOLO E FRANZ ANTON MESMER

Le proprietà curative del magnete (Μάγνήτη Λίθος, Pietra di Magnesia, Asia Minore) erano note fino dall'antichità; Plinio ne dà testimonianza del suo uso medico-magico presso gli antichi romani. Alberto Magno nel medioevo e Paracelso nel 1500 ne furono convinti utilizzatori nella terapia di malattie quali isteria, epilessia, nevralgie.

Il fisico inglese William Gilbert nel diciassettesimo secolo fondò la *scuola magnetica*, che riconosceva appunto l'energia magnetica come principio universale. Ampliando le sue teorie il tedesco Kicher usò per primo il termine "magnetismo animale", ripreso poi da Franz Anton Mesmer, distinguendo diversi tipi di magnetismo per le varie categorie animali, vegetali, minerali ecc.

Svolta decisiva per la validità scientifica della terapia con il magnete si ebbe nel 1779, quando a Parigi la Regia Accademia di Medicina incaricò Thouret e Andry di testarlo con studi specifici. Questi dimostrarono che effettivamente il magnete agiva sul sistema nervoso e poteva essere usato con successo nella cura di emicranie, spasmi, dolori reumatici ma, per contro, poteva provocare l'insorgenza di febbri, vertigini, nausea, deliqui, sudorazione profusa.

Franz Anton Mesmer nacque in Germania nel 1734 e si laureò in medicina a Vienna nel 1766. Le sue ipotesi prendevano origine dalle teorie filosofiche e scientifiche disponibili al suo tempo, da Cartesio a Leibniz e a Paracelso, da Gray a Galvani e a Franklin. Cartesio riteneva che la volontà influenzasse i muscoli tramite vibrazioni trasmesse da una sostanza eterea contenuta nei nervi; aveva inoltre ipotizzato che l'attrazione magnetica ed elettrica fosse dovuta a un tenuissimo primo elemento, mentre all'inizio del XVIII secolo molti ritenevano ancora che nei fenomeni di attrazione e repulsione elettrica fosse implicata attivamente l'aria.



*Fig. 4 Le Baquet*

In quell'epoca stava nascendo la moderna elettrologia e venivano compiute le prime osservazioni di elettrofisiologia. Nel 1730 Stephen Gray riuscì a caricare elettrostaticamente una persona, fatto che divenne presto di moda e diede origine sia a dimostrazioni pubbliche sia a tentativi di terapia elettrica da parte di medici onesti ma anche di ciarlatani.

Nel 1745 fu inventata quasi per caso la Bottiglia di Leida, il primo condensatore della storia, con la quale l'Abate Nollet riuscì a far sentire una scossa a oltre seicento persone che si tenevano per mano (Bonera, 2008); nel 1746 il medico veneziano Eusebio Sguario affermò: *“Appena si conobbe che tanto era il potere che aveva l'elettricità sui corpi umani, che subito si cercò s'ella avrebbe mai potuto per buona volontà apportare qualche sollievo ai mancamenti della salute”* (Bonera, 2008). Contemporaneamente Galvani introdusse il concetto di elettricità intrinseca all'animale dall'osservazione della contrazione dei muscoli della rana stimolati con cariche elettrostatiche, ipotizzando inizialmente che l'elettricità fosse prodotta dal cervello e trasmessa dai nervi.

È da tenere presente che fino alla metà del XIX secolo non era ancora chiara l'equivalenza energetica tra calore e lavoro e si riteneva che esistesse una sorta di fluido calorico indipendente dal lavoro, in grado di spostarsi da un corpo ad un altro. È infine da considerare che il concetto mesmeriano di influsso planetario non riguardava l'astrologia, ma derivava probabilmente da speculazioni di Newton sull'influenza della gravità sull'uomo (Kihlstrom, 2002).

In questo clima culturale non è dunque né così sorprendente né criticabile che Mesmer potesse ipotizzare l'esistenza di un fluido magnetico sottile: se ci si colloca nello spirito dell'epoca, la sua idea non appare meno dignitosa né più stravagante e ciarlatana di quella di Galvani della produzione dell'elettricità corporea da parte del cervello e quella di Nollet, che riteneva l'elettricità consistente in una materia fluida affluente ed effluente dal corpo attraverso piccoli fori.

Nel corso della sua carriera professionale si interessò con successo prima alle applicazioni terapeutiche del magnete, e, in seguito, approfondì l'argomento integrando gli studi dei suoi predecessori fino a formulare la teoria del *fluido vitale universale*, sollevando il disappunto del gesuita Hell che la rivendicava come propria. Nel 1775 nella sua *Lettera a un medico straniero* spiegava quali e quante fossero le analogie tra magnete, elettricità e fluido vitale universale. Le numerose critiche che gli furono rivolte lo indussero però a trasferirsi in Svizzera. Ritornò a Vienna nel 1777, dopo avere parzialmente rivisto le sue affermazioni e tenuto distinto il magnetismo dall'elettricità. Vista la tiepida accoglienza si trasferì a Parigi con l'intento di sottoporre le sue osservazioni alla Società Reale di Medicina, ma non vi fu accordo tra le parti su materiali e metodi della ricerca.

Il fluido magnetico secondo Mesmer permeava l'universo e costituiva la base dell'interconnessione e interdipendenza tra le creature; la salute quindi dipendeva dalla sua circolazione, mentre la malattia era espressione di una sua alterazione. Nella *Dissertatio* Mesmer introduceva il concetto di *gravitazione animale*, una forza che costituiva il fondamento sia della gravitazione universale sia di tutte le proprietà biologiche, connettendo così gli esseri viventi ai pianeti; questa ipotesi lo portò così a sperimentare mezzi fisici per la cura delle malattie, come ad esempio l'uso di magneti di ferro (Crabtree, 1988). Nella *Memoir* riconosceva, onestamente, che questo fluido universale era governato da leggi meccaniche ancora sconosciute, ma ipotizzava che esso si insinuasse nei nervi, creando modificazioni istantanee e consentendo così effetti terapeutici sia immediati sia mediati (Crabtree, 1988); in questo libro riprendeva molti concetti dal trattato *De Medicina Magnetica* di William Maxwell, sostenitore delle dottrine di Paracelso.

Se le malattie sono un'alterazione del fluido magnetico, la terapia diventa il ripristino della sua corretta circolazione. Data l'asserita interdipendenza tra uomini animali e cose, la terapia può essere basata sia su metodi fisici come l'uso dei magneti, che su tecniche che oggi potremmo definire di sapore pranoterapeutico, come l'imposizione delle mani e ritualità di gruppo come quelle utilizzate da Mesmer, ossia collegarsi toccando le barre di ferro di un baquet (tinozza)(Fig4) riempita di acqua magnetizzata, o fare il bagno in vasche di acqua precedentemente magnetizzata (Fig.8) . L'uso delle mani e della loro imposizione fu conseguenza dell'evoluzione delle teorie di Mesmer, che lo portarono ad abbandonare i magneti per utilizzare i soli gesti e passaggi delle mani (le modalità di tocco del paziente nelle tecniche non verbali di induzione ipnotica sono stati chiamati poi passi) per modificare la circolazione del flusso magnetico nel paziente. (Facco, 2014).

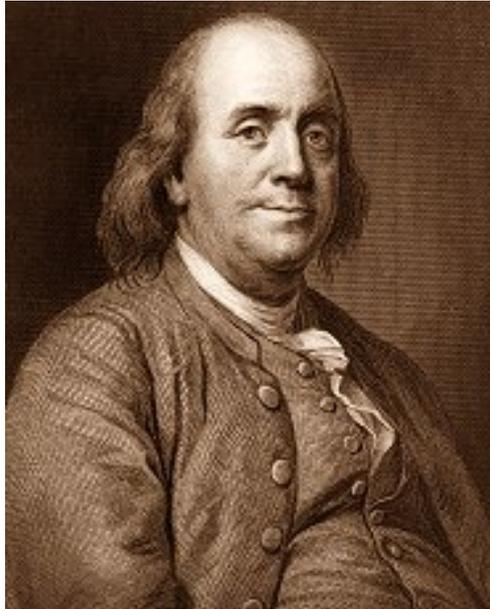
Mesmer trovò in Delson, primario del conte d' Artois, un appassionato sostenitore e autore delle *Observations sur le magnétisme*. L'opera sollevò critiche feroci da parte dei colleghi al punto tale che alcuni esponenti della facoltà di medicina di Parigi chiesero la radiazione di Delson per essersi associato a Mesmer, cacciato come ciarlatano e avventuriero. Delson fu sospeso con l'ingiunzione di disconoscere il proprio scritto, e le ricerche di Mesmer vennero rifiutate a priori. Questi si rivolse allora al governo per ottenere giustizia, ma anche qui senza risultato. Infine i numerosissimi malati da lui seguiti si rivolsero attraverso i loro portavoce alla Regina Maria Antonietta, la quale ordinò al ministro Maurepas di offrire trentamila franchi a Mesmer per tenere un suo corso di formazione a patto che gli allievi giudicassero valida la sua dottrina. Sdegnato, Mesmer

rifiutò e i suoi sostenitori aprirono una sottoscrizione popolare con cui vennero raccolti ben trecentoquarantamila franchi.

Le sue terapie ebbero un misto di successo e di critiche, che nel 1778 lo portarono a trasferirsi a Parigi, dove riteneva di poter essere meglio accettato; qui aprì due cliniche, curando molti pazienti con diversi testimoniati successi, ma l'ostilità della comunità accademica nei confronti delle sue controverse teorie portò nel 1784 alla formazione di due commissioni d'indagine nominate da Luigi XVI; queste erano composte da membri dell'Accademia Reale delle Scienze, della Facoltà di Medicina e della Reale Società di Medicina e vi parteciparono diversi eminenti esponenti del mondo scientifico, come Benjamin Franklin (Fig.5) a Antoine Lavoisier. Dopo un periodo di osservazione, le commissioni espressero parere sfavorevole, ossia che *“il magnetismo era un agente chimerico, ma offriva danni gravissimi”* e che null'altro era che *“immaginazione riscaldata”*. Il giudizio, non unanime nella seconda commissione, sollevò opinioni contrarie di diversi medici che praticavano il mesmerismo, i quali criticarono sia l'atteggiamento sia i metodi di indagine delle commissioni (Crabtree, 1988; Facco, 2014); tra questi è da ricordare un membro della commissione, Laurent de Jusien, che si dichiarò contrario e affermò che il magnetismo era un *“agente reale”*.

Mesmer proseguì in Francia per alcuni anni il suo operato tra gli osanna popolari e le detrazioni di molti colleghi, sempre in bilico tra scienza e spettacolo, circondato da un alone di mistero e indubbi successi terapeutici. Nell'ultimo periodo si trasferì in Svizzera e morì a Maresburg, sul lago di Costanza nel 1815.

Contemporaneo di Mesmer fu Giuseppe Balsamo, palermitano detto Cagliostro. La sua fortuna fu del tutto diversa; avendo l'appoggio di Luigi XVI diventò idolo della nobiltà che lo venerava come guaritore, astrologo, indovino magnetizzatore dotato di poteri sovrannaturali. Induceva suggestioni in stato di veglia usando specchi, bottiglie piene d'acqua, qualsiasi oggetto riflettente come avrebbe fatto più avanti Braid. Lo status sonnambolico seguente l'uso del magnete venne invece valutato dal marchese di Puységur, che nel 1784 lo definì *Sonnambulismo Artificiale* provocato nel soggetto dall'imposizione delle mani dell'operatore, che in questo modo trasferiva la sua volontà. Nel 1787 Petétin, presidente della Società di Medicina di Lione, rilevò in alcune donne entrate in catalessi la "trasposizione dei sensi", cioè lo spostamento ad esempio della funzione auditiva dall'orecchio alla zona epigastrica.



*Fig. 5 Benjamin Franklin*

**5**

### **L'IPNOSI NEL XIX SECOLO**

Dopo un periodo di stasi dovuto alla Rivoluzione Francese gli studi sul magnetismo ripresero, ma senza l'elemento di spettacolarità, disconoscendo l'esistenza del fluido universale e quindi della presenza nell'operatore di un fluido specifico emanato dalla sua volontà. Jose Custodido de Faria (1756-1819) (Fig.6), nato nello stato di Goa in India da famiglia discendente dal brahmino Antu Shenoï ma convertita da due secoli al cristianesimo, è da considerare uno dei grandi padri dell'ipnosi. Meglio conosciuto come abate Faria nel romanzo di Alexandre Dumas *Il Conte di Montecristo*, fu il primo a riconoscere che l'ipnosi non dipendeva da nessun ipotetico magnetismo animale, ma era fondata sul rapporto tra ipnotista e soggetto, sull'aspettativa, le capacità e la cooperazione del paziente.



*Fig. 6 Abate Faria- Goa*

Faria non accettava le teorie di nessuno dei suoi contemporanei e nel suo libro *Sulla causa del sonno lucido o lo studio sulla natura dell'uomo*, pubblicato nel 1819, affermava con straordinaria intuizione: *“Non posso concepire come il genere umano fosse così bizzarro da cercare la causa di questo fenomeno in qualche tinozza, volontà esterna, fluido magnetico, calore animale e 1000 altre cose stravaganti”* (Carrer, 2004, p.55, citato da Facco, 2014).

Egli sostituì il termine magnetismo con concentrazione e quello di sonnambulismo con sonno lucido. Per Faria non esisteva il potere dell'ipnotista, il soggetto era l'unico agente attivo e tutti fenomeni del sonno lucido erano dovuti a cause naturali e prodotte dalla mente del soggetto ipnotizzato.

Il rigido atteggiamento scientifico, lontano dai palcoscenici, di studiosi come Déluze e Bertrand diede nuova credibilità al magnetismo. Le ricerche di Du Potet fecero sì che Accademia Reale di Medicina si occupasse nuovamente del magnetismo animale. A capo

delle ricerche fu nominato Housson, che alla fine nel 1827 dichiarò reali il sonnabolismo provocato, la chiaroveggenza e la preveggenza. L'Accademia non si pronunciò per dieci anni finché, nel 1837, nella persona di Dubois, negò qualsiasi evidenza scientifica in tali materie. Ciò nonostante il numero dei magnetizzatori restò elevato, e uno dei maggiori esponenti di tale categoria fu Charles Lafontaine.

Il termine ipnosi, dal greco ὕπνος (*hypnos*, sonno), fu coniato dal medico scozzese James Braid (Fig.7) (1795–1860), allievo e seguace di Lafontaine, il quale introdusse anche il termine di monoideismo, che indica la focalizzazione dell'attenzione e la concentrazione in un singolo oggetto. Tra i pregi del costante studio di Braid sono da sottolineare lo spostamento dal concetto di trance a quello di suggestione e l'aver chiarito che: a) il soggetto ipnotizzato non può essere forzato ad agire contro la sua volontà; b) la collaborazione tra medico e paziente è fondamentale nella pratica ipnotica; c) l'ipnosi è uno stato psicofisiologico che non richiede di per sé l'operatore e può essere autoindotto (come la meditazione); d) la suggestione ipnotica è un elemento sia dell'induzione ipnotica sia dei suoi effetti terapeutici (Crabtree, 1988; Facco, 2014).



*Fig. 7 James Braid*

Braid curava con l'ipnotismo patologie di ogni sorta, e arrivò ad affermare di ottenere analgesia completa in pazienti sottoposti ad estrazioni dentarie. Egli verificò che nei diversi individui lo stato ipnotico variava da sonno leggero a sonno profondo, in cui la coscienza, poteva essere più o meno vigile e la volontà poteva esprimersi compiutamente o apparire del tutto annullata; da ultimo notò che "comandi" suggeriti durante l'ipnosi potevano essere recepiti e riferiti al di fuori della trance ipnotica come esperienze reali. L'unica obiezione che gli venne sollevata fu sul freno-ipnotismo, cioè che fosse possibile sviluppare particolari facoltà nel paziente in ipnosi stimolando alcuni punti cranici.

Contemporaneamente ma allo scuro delle ricerche di Braid, nel New England Grimes mise a punto una teoria denominata elettro-biologia, ripresa in Francia da J.P. Pilips. Secondo quest'ultimo vi era quasi coincidenza tra l'ipnosi di Braid e l'elettro-biologia e l'unica differenza sarebbe consistita nell'aggiungere la suggestione vocale per indurre nel paziente lo stato ipnotico, la quale amplificava le doti naturali del soggetto. All'elettrobiologia di Grimes si aggiunsero in Germania la teoria odomagnetica del barone Von Reichenbach, botanico, e in Francia quella dell'elettro-dinamismo vitale dello stesso Philips (pseudonimo di Durand de Gros).

Nel 1860 Philips pubblicò il suo *Cours theorique et pratique de Braidisme et Hypnotisme nerveux* dove raccolse il testo di sei conferenze da lui stesso tenute in cui spiegava per esteso il braidismo, dimostrando che il sonno ipnotico si sarebbe ottenuto sia con la fissazione dello sguardo, ma anche con l' *impressione mentale*, e cioè la suggestione di idee, che sarebbe stata in grado di produrre modificazioni sia a livello cerebrale sia

perifericamente sulle funzioni organiche. Egli distingueva le *forze vitali*, cerebrali, agendo sulle quali si sarebbero potute modificare le funzioni vitali, e le *forze motrici* identificate in un principio comune, l'IO, che avrebbe avuto le proprietà di sentire, analizzare, e riconoscere se stesso.

Philips distingueva due diversi periodi nello stato ipnotico: il primo l'*ipotassico*, che possiamo far coincidere con lo stato prodromico di Morselli (Morselli,1886), durante il quale i soggetti presentavano lacrimazione, peso palpebrale, debolezza muscolare, movimenti rallentati, che lasciava poi lo spazio a quello *ideoplastico*, durante il quale il potenziale della mente si sarebbe esplicitato agendo sul corpo mutandone le funzioni fisiologiche.

Descrisse dettagliatamente le tecniche per ottenere l'ipnosi e diede indicazioni su quali malattie applicarla e come avvalersene in medicina legale; sottolineò infine l'utilità del braidismo in fisiologia e indicò come questa disciplina desse origine alla psicologia sperimentale.

In Inghilterra l'avvento dell'elettrobiologia introdotta da Durling risvegliò l'interesse scientifico della classe medica e furono condotti studi da diversi autori, quali ad esempio Carpenter, Russel-Reynolds, Bennet.

Anche l'Italia fu investita da *curiositas* per l'argomento, malgrado la situazione di frammentazione politico-sociale-amministrativa del territorio. Se nella prima metà del XIX secolo le ricerche furono sporadiche, sia per la diffidenza dell'ambiente scientifico sia per i veti posti dallo Stato Pontificio, dopo l'unità nazionale (1861) e più ancora dopo che Charcot iniziò a pubblicare i risultati dei suoi studi (1876), l'interesse per l'ipnotismo andò

lievitando e se ne occuparono diversi studiosi, quali il professor Dal Pozzo a Perugia, che per quarant'anni si interessò all'argomento, ma anche Buccola, Berti, De Giovanni e lo stesso Lombroso. L'approccio fu di tipo positivista e deterministico, volto a ricercare il nesso causa-effetto in ambito fisiologico dei fenomeni che si verificavano nello stato ipnotico. Molti furono anche gli strumenti ideati per il rilievo e la misurazione dei fenomeni stessi, come il pneumografo di Marey, il pletismografo di Mosso, l'aerosfigmografo, l'idrosfigmografo. La pratica dell'ipnotismo fu anche messa in relazione con la liceità di far compiere a soggetti in trance atti non dipendenti dalla loro volontà; di questo si interessò in particolare l'avvocato Giulio Campili che nel suo libro *Il grande ipnotismo e la suggestione ipnotica nei rapporti col diritto penale e civile* analizzò scientificamente il fenomeno e suggerì linee guida da applicare in conformità ai Codici Civile e Penale.

Il primo a interessarsi di ipnosi fu Carlo Maggiorani, docente a Roma e Palermo, che compì studi rigorosi a cui fecero seguito numerose pubblicazioni [quali *La magnete ed i Nervosi*, (1869). *Saggio di storia fisiologica della magnete*, (1873). *Influenza del magnetismo sulla vita animale*, (1880)]. Anche Cesare Lombroso si interessò al magnete e nel 1866 valutò il suo effetto sugli alienati: "...potè verificare più volte in epilettici, melanconici e isterici la loro grande sensibilità all'azione del magnete" ( Lombroso, *Regio Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* , *rendiconto*, 1874).



*Fig. 8 Seduta di Mesmer*

## 6

### **L'IPNOSI, LO SPIRITISMO, L'ALDILA'**

Verso la metà del XIX secolo si sviluppò anche in Italia un notevole interesse per le possibilità terapeutiche del magnete e per il mondo dell'occulto in genere; in ritardo rispetto al resto dell'Europa per il diverso atteggiamento dei governi e degli Stati in cui la penisola era divisa nei confronti di pratiche non ancora ben definibili e classificabili. Netto fu il rifiuto dello Stato Pontificio incline alla demonizzazione di ogni fenomeno; analogamente i Borboni proibirono il magnetismo nel regno delle due Sicilie. Nel Lombardo-Veneto gli Asburgo ne consentirono invece l'uso ma solo alla classe medica, mentre quella che si dimostrò più liberale fu la monarchia Sabauda, con la conseguenza che Torino divenne fulcro delle ricerche. (WSImag.com 2017)

I medici avevano dimostrato in precedenza scarso interesse per il magnete, con un atteggiamento per lo più di passività caratterizzato da poche prese di posizione e, in ogni caso dall'idea che si trattasse di immaginazione o fantasia. Dopo l'unificazione dell'Italia e man mano che il pensiero positivista si affermava come guida nella pratica medico-scientifica, la rinnovata autocoscienza degli esponenti del sapere scientifico come corporazione forte e autorevole favorì la tendenza all'egemonia culturale della scienza nella società, sostituendo la religione e il pensiero metapsichico; la scienza laica e sperimentale, con l'avallo di una classe borghese in ascesa, ritrovava quindi nel pensiero positivo la sua connotazione ideale.

L'approccio all'ipnotismo fu attuato con una prospettiva strettamente positivista, analizzando in modo rigorosamente obiettivo i fatti mediante misurazioni strumentali e raccogliendo dati per stilare tabelle statistiche. Il primato per gli studi sull'ipnosi restava sicuramente alla Francia, che con i due centri – la Salpêtrière a Parigi con Charcot e la scuola di Nancy con Bernheim e Liebéault – fece da riferimento a tutti gli studiosi europei, grazie anche alla nuova velocità di diffusione dei risultati riportati su giornali e riviste specializzate. Le prime indagini vennero condotte da medici alienisti (come venivano chiamati i medici esperti nei disordini psichiatrici) sui loro pazienti con l'intento di approfondire la conoscenza su struttura e fisiologia del Sistema Nervoso Centrale e il Sistema Nervoso Periferico.

In Italia si ebbe risposta immediata in numerosi centri. Ad Ancona il direttore del manicomio Giuseppe Seppilli registrò per primo alcune variazioni funzionali presenti in stato ipnotico e con lui spesso collaborò Augusto Tamburini, suo pari grado in quello di

Reggio Emilia. A Padova Achille de Giovanni e Lorenzo Ellero si interessarono alla materia, a Milano Antonio Tarchini-Bonfanti. Ma ben presto Torino divenne polo primario, grazie soprattutto alla presenza dell'infaticabile Cesare Lombroso, pronto ad accogliere ogni nuovo stimolo che presentasse una qualche fondatezza in campo scientifico.

Nel 1861 l'allora Ministro De Santis aveva sdoganato il materialismo a Torino nominando direttore della cattedra di fisiologia Jacob Moleschott. Aveva così preso avvio nella capitale piemontese un periodo di grande apertura e rinnovamento culturale che avrebbe dato agli intellettuali di qualsiasi campo, ma in particolare agli studiosi delle scienze fisico-biologiche, il compito di ampliare il sapere e diffonderlo all'intero corpo sociale per far sì che quanti più possibile potessero beneficiarne.

Lombroso all'epoca era docente di medicina legale e un'autorità nella psichiatria sperimentale. Aveva fondato *l'Archivio di Antropologia*, rivista diventata organo di stampa ufficiale in antropologia, psichiatria e psicologia. E l'approccio di Cesare Lombroso all'ipnotismo fu esattamente qual doveva essere: quello di un eminente cattedratico, laico progressista e positivista. Lombroso, che al tempo del suo primo incarico come direttore del manicomio criminale di Pesaro era stato soprannominato *l'alienista della stadera*, si avvicinò agli studi sull'ipnotismo con la stessa meticolosa precisione.

Benché già in precedenza si fosse interessato all'argomento, dal 1886 in avanti il suo interesse scientifico fu rivolto per lo più alla suggestione ipnotica e poi allo spiritismo. La ragione di questa scelta era la necessità di una rigorosa analisi di fenomeni non comprensibili o suscettibili di interpretazioni fuorvianti se osservati al di fuori di un'impostazione scientifica seria e rigorosa, come enfatizzato dalle parole del professor

Enrico Morselli – discepolo di Lombroso prima e poi suo collega nell’insegnamento universitario – nella prefazione al suo testo *Magnetismo animale* (1887):

“Noi dobbiamo deplorare, io ne convengo, che esperimenti così straordinari di magnetizzazione, fascinazione ed ipnosi siano compiuti senza le opportune dilucidazioni scientifiche davanti ad un pubblico quasi totalmente profano alla scienza, facile perciò agli entusiasmi e alle diffidenze ingiustificate... Quasi tutti gli scienziati si chiudono ermeticamente nei loro laboratori e guardano con disdegno olimpico ogni tentativo di illuminare il ‘gran pubblico’ sui misteri scientifici, quasi che la scienza dovesse consumarsi in ricerche sterili ed in elucubrazioni solitarie. La scienza ha invece, secondo me, due sole ragioni la conoscenza dei fenomeni, ossia la cultura, e l’applicazione di questa conoscenza ai bisogni umani, ossia l’utile sociale è perciò altrettanto benemerito chi studia e scopre nel mistero dei suoi gabinetti, come chi propaga le utili conoscenze che valgono a dissipare l’ignoranza e a migliorare le condizioni materiali dell’umanità... Bisogna dunque che la scienza si occupi dei fenomeni magnetici, e ne faccia conoscere la spiegazione naturale ai profani che vi si entusiasmano e vi si appassionano: alle persone dotte, che non sanno di medicina, ma vogliono avere nozioni positive e sicure sui fatti pertinenti al così detto “meraviglioso”; ai filosofi, che ignorando la fisiologia e la psicologia, cercano in quei fatti la prova illusoria delle loro creazioni ideali o verbali,

che dir si voglia, come sarebbero l'anima, il libero arbitrio e l'imputabilità morale".

Seguendo Charcot, anche Cesare Lombroso iniziò sottoponendo alla suggestione ipnotica le sue stesse pazienti "isteriche". Per ogni soggetto veniva redatta un'accuratissima anamnesi familiare e fisiologica, patologica remota e patologica prossima. Ad essa si accompagnava un altrettanto minuzioso esame obiettivo durante il quale, oltre alle consuete manovre semeiologiche, si procedeva alla misurazione di quanti più parametri fisici possibili, avvalendosi anche di strumenti ideati in quel fertile periodo da eminenti uomini di scienza: dal pletismografo di Mosso al ponometro, dall'ergografo al miotonometro, alla psicometro Hipp. Vennero confrontate le reazioni dei soggetti sani e degli "isterici" riportando accuratamente i dati e stilando tabelle e statistiche.

Nel suo *Studi sull'Ipnotismo* (1886) Cesare Lombroso riportò fedelmente e minuziosamente i risultati delle sue ricerche dividendoli in capitoli per argomento.

## MEMORIA

Si acuisce meravigliosamente in stato ipnotico, una volta che questo è terminato può residuare una "memoria crepuscolare" per cui viene ricordato solo qualche particolare dell'esperienza vissuta e, più spesso, modificato. Interessante è la spiegazione data sulla "Memoria del tempo". Secondo il Lombroso gli ipnotizzati, già svegli, a distanza di un tempo prefissato se comandati durante la suggestione lasciano qualsiasi impegno per eseguire l'ordine dato. La spiegazione fornita è che "come per la scrittura che manca nei

popoli barbari si è andata formando nell'incivilito un centro corticale speciale, altrettanto avvenne per la memoria del tempo, e che questo centro si acutizza, in tali stati, così come la memoria grafica.”

Altra interessante considerazione viene fatta sulla “stratificazione del carattere”: di due comandi, uno sgradito e uno gradito, finita la suggestione ipnotica il soggetto ricorda il primo solo attraverso il secondo, che lo richiama alla memoria però edulcorato, e la stessa reazione è presente nell'isterico come nel sano.

## SCRITTURA

Il paziente in ipnosi, indotta sul sano o insorta per malattia, presenta grande facilità a modificare la grafia seguendo stereotipi che si rifanno al senso comune: ecco allora che vengono vergati messaggi con scrittura alterata per sesso, età, condizione sociale, levatura morale. Lombroso osserva che questi casi presuppongono una maggiore difficoltà per il perito calligrafo nel valutare, in caso di contenzioso, la buona o malafede dello scrivente, e porta come esempio quello del napoletano Paolo Conte che, da parte offesa in un processo per minacce ed intimidazioni, si ritrovò al processo successivo imputato di frode ai danni del suo stesso medico curante e ipnologo Dottor Catello Fusco.

## VOLONTÀ

Qui Cesare Lombroso afferma tutto e il contrario di tutto “la volontà [...] è nella maggior parte abolita e sostituita spesso da quella dell'ipnotizzatore, ma non è vero che lo sia

sempre [...] gli ipnotizzati possono ribellarsi quando la suggestione sia in perfetto antagonismo col proprio carattere”.

Sottolinea come siano soprattutto conflitti morali a far rifiutare la suggestione al soggetto, più nel sano ma anche nell'isterico.

## INTELLIGENZA

Sembrerebbe sempre diminuita in grado maggiore o minore. In particolare è inibito il linguaggio, meno la scrittura e la gestualità. Anche qui però, per converso, non mancano episodi di reazione opposta, con capacità di affabulazione anche in lingue straniere sconosciute all'ipnotizzato. Le doti manuali, ad esempio le azioni di un fotografo o l'arte del ricamo, benché non praticate in stato di veglia dal soggetto ipnotizzato, vengono da questi messe in pratica se comandato, dimostrando che grazie alla trance ipnotica è in grado di concentrarsi su idee che, sebbene nascoste nel suo inconscio, possono essere riportate alla superficie e riprodotte (monoideismo plastico?). “La percezione organizzata un tempo, e restata inconscia nei centri psichici ripullulava ed esageravasi sotto lo stimolo della suggestione”.

## DINAMOMETRIA

La forza muscolare in genere aumenta ma non di molto, tranne due casi in cui diminuisce vistosamente.

## PSICOMETRO

Lo stato di ipnosi è ininfluenza sulla capacità visiva e uditiva.

#### SENSIBILITA' TATTILE

Pressoché invariata se non suggestionata. Dopo suggestione la sensibilità dolorifica scompare del tutto, non c'è reazione oculare alla luce, né reazione uditiva ad uno sparo, riesce a leggere con gli occhi chiusi varie righe di un libro.

POLSO Resta invariato

TEMPERATURA Resta invariata

#### RIMEDI

Secondo Lombroso in stato ipnotico aumenta notevolmente la reazione all'esposizione di medicinali anche da lontano, in boccette chiuse e con risultati diversi, a volte opposti, a seconda che il medicinale venga posizionato a destra o sinistra del paziente. A sostegno di tali osservazioni egli afferma che "Il fatto non è del tutto nuovo, perché gli omeopatici, tanto benemeriti degli studi in materia medica, avevano segnalato da molti anni l'azione a distanza dei rimedi nei sani e nei malati; ed è noto a tutti come il magnete possa agire ad una certa distanza dalla cute".

#### TRASPOSIZIONE DEI SENSI

Rara nell'ipnotismo indotto nel sano. Ricontrata in stato ipnotico da isteria ad esempio la vista localizzata al lobulo dell'orecchio o alla nuca; l'odorato al mento o ai piedi...

Aggiunge le analoghe osservazioni fatte da altri in precedenza, tra cui il napoletano Vizioli che con il suo *“Del morbo ipnotico”* (1885) aveva acquisito fama ed autorevolezza in tutto il mondo accademico. Inoltre aggiunge che l'esiguo numero dei casi non è sinonimo di non veritiero perché realmente registrato, come d'altra parte si sono registrati fenomeni di telepatia o di ipermnesia con la ripetizione di serie infinite di numeri. Spiega questo *transfert* con *“l'enorme svolgimento e deviazione della forza psichica”* unilateralmente, paragonandolo alla condizione di neuropatia.

Si rifà ad Arndt, discepolo di Virchow, che aveva scoperto che nei neuropatici le cellule gangliari presentano modificazioni fisiche a cui sarebbe dovuta la maggiore o minore eccitabilità nervosa, con il conseguente accumulo di forza nervosa in un dato punto del sistema, e completa soppressione in un altro punto, fenomeno questo che darebbe origine a nuove energie potentissime.

A conferma di ciò vi è il reperto della grande iperemia cerebrale presente in questa condizione rilevata da Salvioli con il pletismografo. Il *transfert* viene spiegato come status analogo, in cui un nervo non specifico si trasforma in nervo di senso specializzato perché attraversato da una conduzione diversa a livello midollare. In più Lombroso rivaluta la funzione dei centri corticali rispetto l'organo sensorio: di fronte a fenomeni come quelli descritti i primi hanno una funzione maggioritaria rispetto al secondo.

Riguardo la trasmissione del pensiero si rifà alla orientazione topografica degli animali inferiori che agisce anche su grandi distanze. E *“una volta convinti che il pensiero e la volontà siano fenomeni di movimento (e la musica, la pittura, sublimi moti riflessi, l'imitazione e la suggestione ipnotica, veri moti comunicati, ci istradano a concepirlo),* che

difficoltà abbiamo a capire che il moto si trasmetta a distanza? Ma noi, protestandoci pur liberissimi da pregiudizi abbiamo un santo,seminaristico, orrore di quanto ci ravvicini il pensiero ai fenomeni della materia”.

## MEDICINA LEGALE

Cesare Lombroso mette in guardi dai pericoli derivanti dalle manovre ipnotiche perché potenzialmente pericolose quanto gli oppiacei, ma senza una regolamentazione che ne limiti l'uso o l'abuso. Riferisce di avere riscontrato isteria, sonnambulismo, epilessia a seguito di suggestioni ipnotiche praticate da individui senza la necessaria formazione medica. Oltre al danno fisico sarebbe possibile il residuo di danno morale: *“vi ha durante l'ipnotismo una completa inibizione, un arresto delle nostre più nobili facoltà che sono sostituite non solo da quella dell'ipnotizzatore, ma anche spesso di qualunque altro, che può comandare in sua vece, si capiscono i danni immensi che ne possono venire nei contratti, nei testamenti, nei rapporti sessuali”* (Lombroso C., 1887, p. 28). Postula che la reiterata induzione ipnotica possa portare ad indebolimento permanente del carattere morale *“come si nota nell'isterismo e in ogni irritazione corticale”* (ib. p. 29)

Arriva ad ipotizzare l'epidemia ipnotica, e cioè il riflettersi del fenomeno su larga scala ad opera di ipnotizzatori volgari e privi di scrupoli; grazie alla ignoranza in materia anche tra le classi colte che contrabbanda per nuovi e meravigliosi fatti noti da secoli; alla vanità di esibirsi in pubblico *“e un po' quella specie di voluttà d'ogni modificazione nuova dei nostri grandi centri nervosi per cui ricorriamo ai narcotici più spiacevoli, che ora il Mosso, con un termine felicissimo stigmatizzò di “onanismo cerebrale”*(V. Antologia Luglio

1886)" (Lombroso, 1887,p.30), deriva che si partecipi in massa allo spettacolo pubblico causando una vera epidemia. Lombroso va oltre il suggerimento di Campili di affiancare un medico ad ogni ipnotizzatore e/o sonnambula ( Lombroso,1887, p. 32) perché paventa il divenire di una schiera di prestanome e tutori compiacenti che porterebbe solo alla declassazione della figura professionale del medico. Auspica infine che l'ipnosi sia confinata strettamente in ambito medico psichiatrico e che per esercitarla sia necessario il nihil obstat da parte della autorità competente.

#### APPLICAZIONI ALLA PSICOLOGIA

Le facoltà psichiche vengono amplificate durante la trance ipnotica sia nel singolo sia nelle masse (allucinazione epidemica). L'ipnotismo può trasformare un uomo onesto in un criminale; dimostra che la volontà di un soggetto può essere sottomessa da quella di un altro anche a distanza e sempre seguendo le leggi fisiche del movimento. Considera l'ipnosi alla stregua di una polarizzazione magnetica che provoca una diversa orientazione delle cellule gangliari nel cervello analogamente a quanto segue a una forte emozione. A comprova riferisce di esperimenti eseguiti con l'applicazione alternata di tubi polarizzati negativamente e positivamente che danno origine a risposte opposte nell'organismo (ad esempio contrazione e rilasciamento muscolare). La spiegazione secondo Lombroso si ritrova nelle semplici leggi della fisica di moto, in osservanza al principio metodologico del rasoio di Occam. La deduzione logica è che, visto che i fenomeni di pensiero sono fenomeni di movimento e che molte volte le alienazioni sono dovute a diversa

orientazione molecolare cerebrale, l'ipno-terapia può essere efficace nelle malattie nervose.

L'ipno-terapia dunque agisce sul movimento molecolare dei tessuti nervosi dando risultati a volte strabilianti nell'alienato, sviluppando una potenza che non è mai rilevabile nel sano, e rivelandosi più efficace dei medicinali che spesso, invece, hanno in questi malati effetto terapeutico nullo.

Il pensiero lombrosiano sull'ipnosi fu ulteriormente sviluppato dai suoi discepoli, prima fra tutti Enrico Morselli ( Fig. 9), che ancora nel 1886 scrisse un interessante trattato // *Magnetismo Animale. La fascinazione e gli stati ipnotici*, utile per conoscere più approfonditamente l'ipnosi della scuola torinese.

Dopo un'excursus sulla storia del *magnetismo animale* Morselli considera i soggetti ipnotizzabili; rifiutando la teoria sul fluido e la potenza dell'ipnotizzatore, che a suo parere avrebbe dovuto avere due sole qualità cultura e moralità, riprendendo il pensiero di Faria definisce che il grado d'ipnotizzabilità dipende dalle caratteristiche dell'individuo. Riconosce una maggiore sensibilità nelle donne, specie isteriche, nei giovani, in chi abusa di sostanze eccitanti, nei soggetti con immaginazione vivace, in quelli sottoposti ripetutamente ad ipnosi. Sarebbero situazioni favorevoli anche lavori subordinati, per l'abitudine ad obbedire (la figura dello Yes-man) e, caratteristica sicuramente da sottolineare, la massima fiducia nell'ipnotizzatore e quindi l'instaurarsi di un saldo rapporto biunivoco tra i due attori implicati nel fenomeno.

Descrivendo gli eventi fisiologici della trance ipnotica riporta la suddivisione di Charcot nei tre momenti letargico, catalettico, sonnambulico, sottolineando però che le distinzioni

in realtà non sono così nette; inoltre riconosce l'esistenza di fenomeni "ipnoidi" , provocati in dormiveglia, non nel sonno ipnotico completo (il soggetto, sveglio, subisce la suggestione dell'operatore senza manifestare letargia, catalessi, stato sonnambolico), e di uno *stato prodromico* passaggio tra veglia e trance. Le modificazioni delle funzioni organiche osservate sono sovrapponibili a quelle del Lombroso; invece rifiuta totalmente la trasposizione dei sensi definendola "soperchieria ed inganno". Afferma con sicurezza che lo studio sperimentale degli stati ipnotici ha tolto tutto l'alone esoterico e soprannaturale agli eventi stessi.

Seguendo strettamente i canoni del positivismo dà una pregevole descrizione della psicofisiologia del sistema nervoso che illustra in modo sufficientemente esaustivo l'attività cerebro-spinale. La sua spiegazione parte da una asserzione: la presenza nell'organismo di due sistemi contrapposti e sinergici: organi e nervi di *senso* da una parte, muscoli e nervi di *moto* dall'altra. La sensazione ricevuta dall'esterno verrebbe elaborata e convertita in reazione dal sistema nervoso, costituito da fibre (trasmettitori), cellule (elementi attivi), fibrille (di collegamento tra le cellule). L'encefalo sarebbe composto di

1) fibre sensitive afferenti gli stimoli, 2) centri e gangli dove lo stimolo verrebbe avvertito come *emozione e percezione* , conservato come *immagine e ricordo*, rielaborato come *idea e sentimento* e trasformato in impulso motorio portato in periferia da 3) fibre motrici efferenti. Oltre al mondo circostante altra sorgente di stimoli proverrebbe dall'insieme di impressioni organiche che costituiscono la *cenestesi*, grazie alla quale noi abbiamo "coscienza del nostro io".

Senza sensazioni non sapremmo nulla del mondo esterno; senza impressioni organiche non sapremmo di esistere. Ma ecco una differenza importantissima: mentre si può concepire fino ad un certo punto una creatura umana nata senza organi di senso; priva di ciò di nozioni sul mondo esterno e ridotta alle sole nozioni sul proprio organismo, cioè a quelle della vita vegetativa (nutrirsi, respirare, crescere), non si può invece immaginare un essere animale sfornito della impressionabilità organica e provvisto solo del potere di sentire il mondo esterno, perché le funzioni vegetative sono le fondamentali ed essenziali degli organismi viventi. Ne viene che, scientificamente parlando, uno spirito che senta, pensi ed agisca senza organi o senza corpo non è assolutamente essere ammesso. (Morselli 1886, p. 95)

I centri nervosi elaborerebbero lo stimolo o trasformandolo immediatamente in movimento (*azione riflessa o processo psichico inferiore*), o immagazzinandolo sotto forma latente per un periodo di tempo variabile e scaricandolo poi come *azione volitiva o processo psichico superiore*. Le azioni riflesse automatiche avverrebbero nel midollo e nei centri nervosi alla base dell'encefalo, le azioni volitive, psichiche, nei centri superiori corticali. Qui i processi fisiologici si trasformerebbero in psicologici, le sensazioni diventerebbero percezioni e muterebbero poi in ricordi, immagini ed idee. Ogni fenomeno fisio-psicologico sarebbe la trasformazione di uno stimolo elaborato dalla corteccia, la quale corteccia "blocca" la sensazione e non la farebbe passare a meno che non intervengano nuovi stimoli, esterni o interni, intracorticali che corrisponderebbero al pensiero. Ed è sempre la corteccia che avrebbe la capacità di inibire la trasformazione troppo rapida di una sensazione in reazione, e che trasformerebbe il moto spontaneo

spinale in *spontaneità volitiva del cervello*. Se per una qualsiasi causa venisse meno la capacità inibitoria corticale, aumenterebbe l'intensità delle azioni riflesse e diminuirebbero al minimo quelle volontarie (*automatismo motorio*), situazione analoga a quanto si verificherebbe in stato sonnambolico.

Ogni centro corticale avrebbe potere inibitorio sugli altri quando è attivo, ciò è detto *potere coordinatore e regolatore del cervello*. Quando questo equilibrio si rompe si avrebbe un accumulo energetico esagerato in un dato centro (*dinamogenia*) e *inibizione assoluta* negli altri. Questa ipotesi sarebbe in accordo con quanto il Lombroso afferma sulle capacità medianiche di spostare a distanza oggetti anche voluminosi con l'energia psichica trasformata in energia motoria.

Tra i vari centri corticali ci sarebbe corrispondenza biunivoca, sarebbe dominante quello in cui ci fosse maggiore attività nervosa con conseguente inibizione sugli altri; l'attività della corteccia sarebbe quindi regolata sotto forma di *graduazione funzionale* e non secondo uno schema anatomico costante. Un'immagine che arrivasse nel "punto di mira" della coscienza attiverebbe il centro corticale corrispondente; uno stimolo esterno successivo potrebbe attivare una seconda area inibendo la prima e così via. L'impulso nervoso però troverebbe una notevole resistenza per penetrare nella corteccia cerebrale, sarebbe costretto ad aumentare di intensità trasformandosi così da processo fisiologico a processo cosciente. Alla coscienza si porrebbe un unico ricordo, un'unica idea, un'unica immagine alla volta, stimolo che sarebbe rappresentato da quel gruppo di elementi cellulari in cui l'impulso nervoso ha trovato la massima resistenza. La singola idea, la singola immagine, la singola emozione

“rappresentano il lavoro funzionale di quell’elemento o gruppo di elementi cellulari, dove l’energia nervosa incontra in quel determinato momento la massima resistenza per estrinsecarsi” (Morselli,1887,p. 101)

Le altre cellule però sarebbero egualmente attive, seppure con minore potenza, e il loro lavoro costituirebbe i processi mentali “incoscienti”. La coscienza dal punto di vista fisiopsicologico sarebbe un sovrappiù energetico aggiunto al pensiero. Solo una minima parte di processi fisiopsicologici arriverebbe alla soglia della coscienza, i più resterebbero incoscienti, a questi si aggiungerebbero quelli che, ripetuti, sono divenuti automatici. E, per converso, sia nella filogenesi sia nell’ontogenesi atti prima spontanei, riflessi sarebbero poi divenuti consci e voluti.

Gli stimoli provenienti dall’esterno si raccoglierebbero nei centri corticali come ricordi che riaffiorano uno ad uno se evocati da una nuova fonte eccitatoria e che, grazie alle connessioni nervose tra le cellule, risveglierebbero a catena un’ idea dopo l’altra. La concatenazione di idee costituirebbe quello che chiamiamo *logica*; la psicologia del ragionamento sarebbe la psicologia della percezione, che a sua volta deriva dal processo elementare psico fisiologico della sensazione. Ogni idea si estrinsecerebbe col movimento perché questo sarebbe la fisiologica elaborazione delle sensazioni. Le idee a contenuto energetico-motorio più accentuato prevarrebbero sulle altre diventando quello che chiamiamo *scelta*, e gli *atti* in cui si trasformano sarebbero quelli detti *volontari o spontanei*.

E quello che chiamiamo *libero arbitrio* sarebbe l’ultimo anello della catena fisiopsicologica: sensazione → idea (rappresentazione mentale del movimento) → atto

volontario. Ogni nostro pensiero sarebbe un complesso e una elaborazione di sensazioni già ricevute e immagazzinate. Pensare ed agire sarebbero un riflesso cerebrale senso-psico-motorio raffigurabile come un arco con due lati:

- 1) lato recettivo *estesico* le sensazioni vengono ricevute elaborate e ritenute; ha facoltà di percezione memoria immaginazione e ideazione
- 2) lato reattivo *cinesiodico* le sensazioni trasmesse sono trasformate in impulso motorio di reazione; corrisponde a sentimento istinto e volontà.

Nello stato ipnotico verrebbero ricevute ed elaborate solo le sensazioni evocate con la suggestione dall'ipnotista che bloccherebbe la spontaneità di pensiero dell'ipnotizzato. In quest'ultimo per primo si altererebbe il potere moderatore del cervello sulle azioni riflesse; la volontà, cioè il potere inibitorio della corteccia, non esisterebbe nel soggetto in trance ipnotica, e diretta conseguenza di ciò sarebbe la non imputabilità dello stesso per atti illeciti compiuti durante lo stato sonnambolico.



*Fig.9 Enrico Morselli*



*Fig. 10 Eusapia Palladino*

## 7

### LOMBROSO E LO SPIRITISMO

Nell'introduzione al suo testo *Fenomeni Ipnotici e Spiritici* pubblicato postumo nel 1909, Cesare Lombroso affermò di avvicinarsi al mondo dell'occulto per dare compiutezza ad una vita di ricerca esplorando il territorio *"dove più irti sorgono gli ostacoli e più accaniti gli avversari"*. Fattore scatenante fu la sfida lanciata nel 1888 dal napoletano Chiaia, che lo invitò ad assistere ad una seduta di Eusapia Palladino (Fig.10), già nota per le sue capacità medianiche dal 1872 quando era quattordicenne. Accettata la provocazione, l'incontro non avvenne immediatamente, ma tre anni dopo ed egli si ritrovò ad assistere a *"fatti"* che,

benché sfuggissero alle leggi della fisica tradizionale, erano innegabili e che diedero una decisa svolta allo spiritismo in Italia. Non lo considerò un derogare al monismo materialistico positivistico, perché, non considerò lo spiritismo come fenomeno “astratto” e definì l’anima, che era oggetto della ricerca, come una “*materia fluidica visibile solo in alcune circostanze*” ma pur sempre di natura fisica. Durante le sedute medianiche le manifestazioni furono tra le più varie: dallo spostamento di tende e mobili pesanti, dalla levitazione della medium con tutta la sedia sul tavolo alla materializzazione di arti fantasma quasi “*gassosi*”, da fenomeni di scrittura a distanza (telescrittura) alla materializzazione di oggetti inanimati, in particolare calchi su creta di volti inquietanti e mani diverse da quelle di tutti i presenti, fino alla comparsa del fantasma della madre di Lombroso stesso, che gli si avvicinò e gli parlò direttamente (Fig. 11,12,13).

Egli ammetteva che la prima reazione di fronte a tutto ciò potesse facilmente essere quella di incredulità per la stranezza e implausibilità dei fenomeni osservati. Questa poteva portare facilmente a imputare la medium di frode per due ragioni, ossia perché i fenomeni avvenivano più facilmente in condizioni di luce scarsa, e per le caratteristiche della persona stessa del medium – spesso individuo isterico e quindi, per definizione, portato alla menzogna per propensione fisica. D’altra parte Lombroso giustificava il buio paragonando la manifestazione dei fenomeni medianici allo sviluppo delle lastre fotografiche, possibile solo in assenza di luce; in ogni caso, alcuni medium potevano anche operare tranquillamente in piena luce, creando anche modificazioni fisiche che potevano essere misurate con strumenti, come ad esempio la forza fisica col dinamometro. Fenomeni di levitazione e spostamento di mobili pesantissimi e materializzazioni potevano anche

avvenire nonostante l'applicazione al medium di mezzi di contenzione che impedivano qualsiasi movimento, e in alcuni casi fu possibile anche fotografare l'evento. A Milano per esempio la *Società di Studi Psichici* soleva compiere le ricerche con il medium completamente denudato e chiuso fino al collo in un sacco di lana.

Come riporta Lombroso, nel caso della medium Florenza Cook per tre anni di seguito apparve il fantasma di Katie King (Fig. 3), il quale fu fotografato per quaranta volte in piena luce; rimaneva inoltre da spiegare la scrittura in caratteri del tutto sconosciuti al medium in stato di veglia, come fu per un ragazzo inglese che in trance spiritica scrisse correttamente in cinese o la donna che in Francia lo fece in greco.

Lombroso trovava notevole affinità tra il medium in trance e la "*sonnambola in accesso ipnotico*". Entrambi presentavano caratteri epilettoidi ed erano tal volta francamente isterici, o comunque sofferenti di una qualche neuropatia. Nevropatici erano anche gli inquilini di case *hantées*, infestate, di Torino, nelle quali i fenomeni paranormali scomparivano quando il soggetto responsabile cambiava di casa. Tentò dunque di dare una qualche spiegazione della causa dei fenomeni spiritici paragonando appunto trance medianica a quella ipnotica. Secondo la sua interpretazione, come nell'ipnosi a volte i centri cerebrali eccitandosi potevano prevalere sull'organo di senso periferico specifico – come ad esempio la trasposizione della vista alla nuca – così nel medium in trance le forze cerebrali si sostituivano alle forze muscolari e, propagandosi al di fuori del corpo del medium, potevano dare origine a fenomeni come la levitazione.

Il meccanismo sarebbe stato analogo a quello che si verificava nella trasmissione del pensiero a distanza (telepatia); per spiegarlo, con incredibile intuizione, accennò ad una

quarta dimensione nella quale, grazie alle sue facoltà, sarebbe entrato il medium e ciò che lo circondava durante la seduta (per ulteriori informazioni sullo spazio-tempo, gli spazi iperdimensionali e i politopi, v. Facco & Fracas, 2018, capp. 5 e 8); in una tale evenienza l'asserzione "*l'energia del moto vibratorio decresce come al quadrato della distanza*" non avrebbe più avuto nessun valore, considerando il rapporto spazio-tempo virtuale:

“...nell'ambiente del medium in trance, e per azione di questo, si modificano le condizioni della materia, come se lo spazio entro cui si svolgono appartenesse [...] alla quarta dimensione, in cui, secondo le teorie dei matematici vengono meno [...] la legge di gravità, la legge della impenetrabilità della materia, e cessano le regole che reggono il tempo e lo spazio, sicché un corpo da un punto lontanissimo può ad un tratto trovarsi ad un punto vicino [...]. Forse anche capovolgendosi le leggi del tempo al pari di quelle dello spazio, si verrebbe a spiegare come a volte i medi possono riescire profeti”. (Lombroso 1906)

Non tutto però secondo Lombroso era spiegabile con l'intervento delle forze del medium.

L'esistenza da secoli di case *hantées* senza la presenza di medium poteva essere interpretata solo chiamando in causa le azioni dei trapassati. L'unico modo per spiegare alcune manifestazioni medianiche come l'apparizione di fantasmi, o parti di essi, era quello di accettare l'intervento di forze ed enti ultraterreni che momentaneamente, grazie alle

energie del medium, acquistavano le sembianze di esseri viventi. Sarebbero stati corpi composti di materia sottilissima e impalpabile, di norma non visibili ma che potevano diventarlo in qualche circostanza, al pari delle sostanze radioattive. Lodge, membro della *Society for Psychical Research* di Londra, li paragonava a molluschi che traggono nutrimento dall'acqua o ad animali che hanno come base vitale la materia. Queste entità vive avrebbero posseduto una sorta di corpo radiante ed avrebbero usato le molecole terrestri per assumere "corpi" a noi visibili e, talvolta, palpabili. A sostegno della sua teoria prese in considerazione le ricerche dei primi psicologi che avevano descritto l'esistenza di una coscienza subliminale e dell'inconscio, indipendenti dal sensorio e con capacità nettamente superiori alla coscienza propriamente detta; queste componenti della psiche potevano giustificare la chiaroveggenza, lo stato ipnotico, l'estasi, il genio. Con un ardito parallelismo Cesare Lombroso fece coincidere l'inconscio con la definizione aristotelica di anima e, prendendo spunto dal pensiero dello stagirita nel primo capitolo del *De Anima*, ipotizzò che l'azione di questa seconda coscienza sarebbe perdurata, come nel sonno e nell'estasi, anche nella morte<sup>1</sup>. In osservanza ai dettami aristotelici, se vi fossero state delle

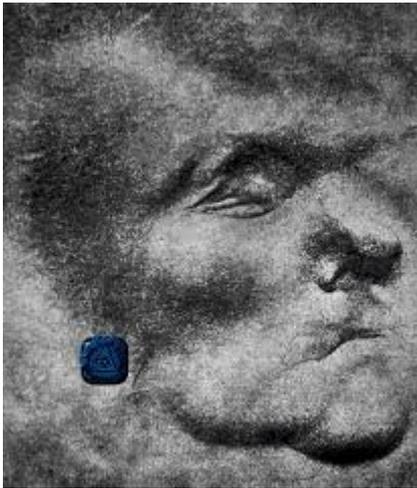
---

1 Poiché è generalmente riportato che per Aristotele l'anima è *bios*, e come tale non è immortale, è conveniente fare una precisazione sul concetto aristotelico di intelletto, come riportato nel *De Anima* e commentato da Cambiano (2002): "...L'altra possibile strada interpretativa è quella che identifica l'intelletto produttivo con l'intelletto della specie umana, intelletto che non potrebbe perire perché le specie per Aristotele sono eterne: così com'esse sono eterne, così sono eterne anche le loro prerogative, nel cui novero rientra anche la razionalità. Ne consegue che a perire saranno il singolo uomo e il suo intelletto, ma non l'intelletto della specie umana, e allora - come diranno i filosofi Arabi, primo fra tutti Averroè - tale intelletto produttivo sarà unico, giacché unica è la specie umana. Aristotele, dal canto suo, cerca di spiegare la priorità dell'intelletto in atto su quello in potenza dicendo che la conoscenza in atto è identica all'oggetto (poiché esso è intelligibile in atto), mentre quella in potenza è anteriore nel tempo per l'individuo (un neonato possiede potenzialmente la conoscenza di ogni cosa, sicché la potenza sta prima rispetto all'atto). Però che la potenza venga prima dell'atto è valido solo per il singolo (il caso del neonato, ad esempio): da un punto di vista generale (*ολως*, dice Aristotele), l'anteriorità è invertita, l'atto sta prima della potenza, cosicché la gallina (essere compiuto) vien prima dell'uovo (gallina in potenza), giacché quest'ultimo necessita di una gallina in atto che lo cova (ciò significa che ciò che è in potenza, per passare in atto, ha sempre bisogno di qualcosa già in atto). Lo stesso discorso vale per l'intelletto: in generale, c'è priorità dell'atto rispetto alla potenza anche al livello dell'intelletto; ma quest'intelletto in atto "non è che talora pensi e talora no" (come accade al singolo uomo, che ora pensa, ora dorme, ora mangia, ecc); al contrario, l'intelletto produttivo è sempre in atto, ed è il solo intelletto immortale (*αθάτον*) ed eterno (*αιδιον*), non perisce col singolo individuo, anche se qualche rapporto con esso deve necessariamente intrattenerlo, per far sì che pensi in atto.

attività o degli stati passivi pertinenti solo all'anima (inconscio), questa si sarebbe potuta considerare separabile dal corpo e quindi sopravvivere a questo costituendo il mondo ultraterreno. Da ultimo egli considerò rilevante per spiegare i fenomeni paranormali la presenza universale nelle più svariate popolazioni di individui eletti ad essere comunicatori con l'aldilà. Da sempre erano infatti presenti in tutti i popoli religioni, filosofie, o anche ordinamenti politici che riconoscevano l'esistenza del mondo e delle anime dei trapassati. Questo dato, benché non confortato dalla scienza ufficiale con studi o rilevazioni statistiche non poteva essere sottovalutato perché connaturato al genere umano; la presenza ubiquitaria del fenomeno e il suo perdurare da sempre nel corso dei secoli ne era dimostrazione.

---

*A tal proposito, lo Stagirita afferma curiosamente che noi non ci ricordiamo del fatto che quest'intelletto è immobile ed eterno, poiché non subisce azioni; questo perché il nostro intelletto passivo (cioè ricettivo di forme) è corruttibile. Cosa può voler quindi dire che con la morte dell'individuo quest'intelletto si separa dal contesto in cui si trova e rimane nella sua essenza a sé stante? E' difficile capirlo: sembra però chiaro che l'esistenza del singolo cessa con la morte; e se non ci fosse tale intelletto produttivo non ci sarebbe nulla che pensa : "senza questo non c'è nulla che pensi", ma Aristotele non specifica a che cosa si riferisca "questo", sicché per alcuni è riferito all'intelletto produttivo, per altri all'intelletto passivo (ma allora ne segue che l'intelletto produttivo non pensa nulla se non in connessione a quello passivo, ossia Dio pensa attraverso i singoli uomini)".*



*Fig. 11 Calco antropomorfo*



*Fig. 12 Calchi antropomorfi*



*Fig. 13 Bien Boa*

**CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE**

L'attività di ricerca di Cesare Lombroso nell'ultima parte della sua laboriosa vita fu perfettamente in linea con quanto veniva all'epoca nel mondo culturale occidentale. La passione diffusa ai livelli della popolazione per i fenomeni meta psichici non poteva non essere considerata da uno studioso che, come lui, aveva fatto della ricerca scientifica e della divulgazione di questa una ragione di vita. I suoi studi sulla pellagra, sull'atavismo, sull'antropologia criminale erano ormai di dominio pubblico. Nella seconda metà del secolo la sempre maggiore diffusione di giornali e di gazzette letterarie e scientifiche fece sì che i risultati delle ricerche, prima confinati nella cerchia ristretta di addetti ai lavori, si espandessero ad un pubblico sempre più vasto quanto maggiore poteva essere l'interesse per l'argomento. Ovvio che ipnotismo e spiritismo, dopo la spettacolarizzazione ad opera dei vari Donato Paladino ecc, fossero diventati argomento di conversazione in tutti i salotti ma venissero considerati oggetto di valutazione anche in ambienti molto più autorevoli.

In Italia era nota l'opposizione che la Chiesa Cattolica per secoli oppose ad ogni innovazione scientifica, esempio lampante del *misoneismo* tanto denigrato dal Lombroso. La netta condanna ecclesiastica dei fenomeni ebbe come paladino padre Giuseppe Franco, gesuita, collaboratore della rivista *Civiltà Cattolica*. Ma la ferma presa di posizione operata dalla classe medica, Lombroso in testa, che rivendicava la scientificità delle manifestazioni scrivendo anche dotti trattati in pochi anni (Lombroso 1886, Campili 1886, Conca 1888, Belfiore 1887-1898) fece sì che l'atteggiamento cattolico si modificasse, almeno

ufficiosamente, riconoscendo differenza sostanziale tra l'empietà del magnetismo popolare e la scientificità dell'ipnosi medica. Magini nel suo libro *Le meraviglie dell'ipnotismo. Sommario dei principali fenomeni del sonnambulismo provocato, e metodi di sperimentazione (1887)* informa, seppure in modo approssimativo, su una istanza teologica presentata al Santo Uffizio nel 1885 per deliberare sulla liceità delle pratiche magnetiche. La risposta dei teologi sarebbe stata che :

...la realtà dei fenomeni magnetici è assolutamente incontestabile è perfettamente provata; che l'uso del magnetismo è permesso quando esso non serve a scopi illeciti, e non include sortilegio o invocazioni diaboliche.

...se si tratta di fenomeni come quelli che la scienza medica contemporanea designa sotto il nome generale d'ipnotismo, e che consistono nell'addormentare il paziente per poscia agire sul suo sistema nervoso, non sembra proibito ricorrervi (cit. da Giallini, 2013, p. 220).

A questo proposito è interessante una osservazione fatta da Clara Giallini nel suo *La sonnambula meravigliosa* sugli schemi teorici che generalmente si usano nello studio degli schemi culturali. E cioè che non sia corretto parlare di "ascesa" o "calata" o semplicemente "circolazione" di un fenomeno da un ambito culturale, ad esempio il teatro di Donato, all'altro, ad esempio lo studio medico, perché questo presupporrebbe l'esistenza di flussi di scambio tranquilli e regolari in un corpo sociale anche stratificato ma senza tensioni; e invece, in questo caso, ci troviamo di fronte ad una vera e propria lotta per la procreazione di campi culturali.

Nel periodo in cui visse ed operò Lombroso le contaminazioni furono sicuramente molteplici. Basti pensare all'influsso esercitato sulla letteratura dal pensiero positivista. Se nel momento di massima diffusione del positivismo scientifico appare in Italia la letteratura verista di cui alcuni esemplari esponenti furono Verga, De Roberto, La Deledda, Capuana, quando l'interesse per il metapsichico dilagò anche la produzione letteraria fu coinvolta. Luigi Capuana in particolare si dedicò all'occulto, arrivando a dichiararsi ad un tempo "naturalista e verista quanto idealista e simbolista" (Capuana cit. da Frigessio, 2003) e la sua produzione continuerà inalterata dividendosi tra verismo e fantastico fino a far sì che definisse il suo scrivere "spiritualismo scientifico". Egli concorda con Lombroso sulla necessità di allontanarsi dalla metafisica e dalla teologia per dare spiegazione dei fenomeni spiritici e sulla necessità, invece, di una rigorosa ricerca scientifica positiva che, sola, avrebbe potuto dimostrare la fondatezza degli avvenimenti analizzati.

Intorno al 1882 Luigi Capuana era direttore del "Fanfulla della Domenica" e Lombroso pubblicò sulla rivista i suoi primi scritti su isteria e trasposizione dei sensi. Poco dopo Capuana riportò nella sua opera *Spiritismo?* Le osservazioni del medico ricercatore che venne coinvolto in un dibattito tra Capuana stesso e i maggiori studiosi coevi. Tra le altre affermazioni Lombroso scrisse:

Ho finalmente letto e studiato il suo *Spiritismo* come meritava. E sono perfettamente d'accordo con lei che il momento delle ispirazioni è assolutamente analogo a quello dell'ipnosi. E chi pensa come e quanto duramente paghiamo lo scotto dell'uno e

dell'altro si conferma che siano più spesso un difetto, un felice difetto, che non una virtù (Lombroso 1882).

E da parte sua Capuana concorda con Lombroso nel paragonare il lavoro mentale dell'artista ispirato ad una sorta di ipnosi in cui l'uomo-genio diventa *medium del cervello*.

Del resto l'interesse per gli studi nel campo dell'occulto di Cesare Lombroso non provenne solo dall'ambiente letterario i calchi antropomorfici in gesso ottenuti durante le sedute con la Palladino e giustificati come esteriorizzazione della capacità ideoplastica della medium furono attentamente esaminati da artisti del tempo come Leonardo Bistolfi, sculture simbolista, e presi come modelli alternativi ai tradizionali calchi anatomici arrivando ad essere oggetto di discussione nelle riviste d'arte.

Gli studi metapsichici di Lombroso, salda e ferma espressione del lato oscuro del positivismo da lui mai rinnegato, permettono di comprendere quanto egli abbia potuto influenzare la cultura dell'epoca. La critica interpretò i lavori dei suoi ultimi anni come reazione anti positivista che veniva associata alla contemporanea produzione artistica divisa tra il razionalismo e idealismo e al sorgere delle prime avanguardia, e futurismo da cui sarebbe scaturita la nuova arte italiana.

Particolarmente incisiva fu la collaborazione tra Cesare Lombroso, insieme alla figlia Paola, alla rivista *Vita moderna*. Rivista d'arte scienze e letteratura pubblicata a Milano dal 1892 al 1894, sulla quale si svolse un dibattito sul processo formativo filosofico del "simbolo", divenuto il principale elemento caratterizzante l'arte moderna come

espressione della stessa, nella quale si era definitivamente superato il concetto primitivo di azione e consequenziale reazione. L'ideazione mentale del simbolo, nel quale si ammetteva una parte di inconsapevolezza dell'artista, si riportava alla interpretazione fisiologica lombrosiana dei fenomeni spiritici, in contrapposizione all'atteggiamento oscurantista e superstizioso dei secoli passati che non accettava quanto non potesse essere interpretato all'interno dei propri schemi.

Marinetti, Boccioni, Balla, esponenti futuristi, vedevano nella fotografia fluidica eseguita durante le sedute dei medium, una espressione della nuova arte caratterizzata da movimento e velocità, e paragonabile alle capacità medianiche di cogliere residui di elementi fosforici lasciati dal flusso dell'energia elettro magnetica (Galluzzi 2017). Con la sua vasta e poliforme opera Cesare Lombroso, l'italiano che insieme ad Enrico Caruso fu il più conosciuto e acclamato nel mondo mentre era in vita, fu punto di riferimento, nel bene e nel male, in numerosi campi. Dai suoi detrattori gli fu contestato di aver seminato per la futura idea razzista dei regimi totalitari, ma suo fu il progetto innovativo per il nuovo carcere modello di Philadelphia. Venne accusato di non aver saputo realizzare una organica ricerca nel mondo della psiche, ma Sigmund Freud, padre indiscusso della psicanalisi lo definì "grande" e "fantastico" (Cit.da Frigessi, 2003). Gli fu rimproverato di mancare di originalità nella stesura dei suoi scritti, senza tenere conto che il suo portare e riportare lo stesso concetto da un voluminoso libro dedicato ad una cerchia ristretta ad una rivista di grande diffusione realizzava decisamente ante litteram l'uso dei media per fare divulgazione scientifica.

Ricchissimo di interessi, ogni argomento che sollevasse la sua attenzione veniva vagliato e preso in considerazione, da qui una certa dispersività nella sua produzione, ma alla mancanza di ordine e metodo sopperiva con una dote innata che andò sempre più sviluppando: un'incredibile intuizione accompagnata da un'altrettanto viva immaginazione, che spesso lo portarono a traguardi inaspettati.

E desidero chiudere con parole scritte su di lui nel 1925 da Adolfo Zerboglio, suo seguace avvocato e senatore del regno:

Cesare Lombroso rimane ...una delle figure più singolari degli ultimi quarant'anni, e per lui e per le idee che egli ha agitato, torneranno a misurarsi, sul terreno della discussione e della ricerca scientifica, i curiosi e gli ansiosi del vero.

Ed i problemi Egli si è proposto, le questioni che ha affrontato, le dichiarazioni che ha fatto, gli argomenti che ha illustrato, avranno sempre virtù di commuovere e di scuotere gli spiriti, non trovando forse mai la soluzione limite che riposi tutte le anime ed appaghi tutte le menti (Zerboglio 1925,p. 8).

## BIBLIOGRAFIA

- Baima Bollone, P. , (1992). *Cesare Lombroso ovvero il principio dell'irresponsabilità*. Torino: SEI
- Bonera, G. (2008, November 13). Il caso dell'elettricità: dalle origini a Volta. Retrieved from <http://ppp.unipv.it/PagesIT/6Dif/6Videoconf/2VideoC.htm>
- Bunge, M., (2012). *Filosofia para médicos*. Barcelona: Editorial Gedisa
- Campili, G.(1886).*Il grande Ipnatismo e la suggestione ipnotica nei rapporti del diritto penale e civile*. Torino: Fratelli Bocca
- Cambiano, G. (2002), Il De Anima di Aristotele.  
<https://digilander.libero.it/gotika/IL%20DE%20ANIMA%20DI%20ARISTOTELE.pdf>
- Cigliana S., (2007). *La seduta spiritica. Dove si racconta come e perché i fantasmi hanno invaso la modernità*. Roma: Fazi Ed.
- Cosmacini,G., (1992) *Scienza medica e giacobinismo in Italia. L'impresa politica e culturale di Giovanni Rasori*. Milano: F. Angeli
- Crabtree, A. (1988). *Animal Magnetism, early hypnotism, and physical research, 1766-1925*. White Plains, New York: Kraus International Publications.
- [Http://docsity.com](http://docsity.com). *Lo spiritismo nel panorama di fine Ottocento, appunti di letteratura italiana*. Università di Torino.
- Facco, E. (2014). *Meditazione e Ipnosi tra neuroscienze, filosofia e pregiudizio*. Lungavilla, PV, Italy: Altravista.
- Facco, E., & Fracas, F. (2018). *L'enigma della coscienza*. Milano: Mondadori.
- Freud, S., (1989). *L'interpretazione dei sogni*. Torino: Bollati Boringheri.
- Frigessi, D., (2003). *Cesare Lombroso* Torino: Einaudi ed.
- Galluzzi, F., (2017). *Fantasmi elettrici. Arte e spiritismo tra simbolismo e futurismo*. Ospedaletto (Pisa): Pacini ed.
- Giallini, C., (2013). *La sonnambula meravigliosa*. Roma: L'asino d'oro ed.
- Kihlstrom, J. F. (2002). *Mesmer, the Franklin Commission, and hypnosis: a counterfactual essay*. *Int.J.Clin.Exp.Hypn.*, 50(0020–7144 (Print), 407–419.

- Lombroso, C., (1882). *Hauca!* Fanfulla della Domenica 26 ottobre 1882.
- Lombroso, C., (2014). *Scritti per il <<Corriere>> 1884-1908*. Milano: Rizzoli RCS.
- Lombroso, C., (1909). *Ricerche su Fenomeni Ipnotici e Spiritici*. Torino: UTET.
- Lombroso, G., (1921). *Cesare Lombroso. Storia della vita e delle opere*. Bologna: Zanichelli.
- Magini, G., (1887) *Le meraviglie dell'ipnotismo. Sommario dei principali fenomeni del sonnambulismo provocato, e metodi di sperimentazione*. Torino
- Mantegazza, P., (1860). *Sull'America Meridionale- Lettere Mediche, volume secondo*. Milano: Tip. Chiusi
- Marzolo, P., (1850). *Monumenti storici dall'analisi delle parole*. Padova: Tipografia del seminario.
- Morselli, E., (1886). *Magnetismo Animale La Fascinazione Gli Stati Ipnotici*. Torino: Roux e Favale
- Pallis, C.A., Lewis, P.D., (1974). *The neurology of gastrointestinal disease*. Londra: Saunders Company.
- Sabbatucci, G., Vidotto V., (2009). *Storia contemporanea. L'ottocento*. Bari: Laterza
- Scarpelli, G., (1993). *Il cranio di cristallo della specie e spiritualismi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Venturi, F., (1973). *L'Italia fuori d'Italia, in Storia d'Italia III: Dal primo Settecento all'Unità*. Torino: Einaudi
- Zerboglio, A., (1925). *Cesare Lombroso* Roma: Formiggini ed.
- [Http://www.wsimag.com/it/scienzaetecnologia/21678](http://www.wsimag.com/it/scienzaetecnologia/21678) La scienza nel mondo degli spiriti.
- Wilson, C., (1988). *After death-what?*. Irthlingborough: Woolnough Bookbinding Aquarian Press
- Wulff, H.R., Pedersen, S.A., Rosemberg, R., (1986). *Philosophy of medicine: An Introduction*. Oxford: Blackwell Scientific Publications.

